Nozze al castello

Egidio, il fratello maggiore di Paolo, era un bravo ragazzo, però era una testa calda, molte volte s'arrabbiava per niente e allora succedevano dei guai. Nell'inverno del 1938 litigò con Lina, che era la sua fidanzata. La prese a schiaffi in via Meravigli e le buttò ai piedi non so se un anello o un orologio avuto in regalo da lei. La Lina era disperata, cercò di far pace, ma non ci riuscì: alla fine si rivolse a Paolo e a noi che eravamo suoi amici. Ma anche il nostro intervento fu inutile. Egidio era in periodo di rabbia furibonda e urlò, scaraventando sul pavimento un cumulo di libri: «La Lina? Basta! Ora vedrete che cosa farò».

Di lì a quindici giorni ci disse che si sarebbe sposato con un'altra ragazza. Paolo era avvilitissimo. «Ha dato retta ad una nostra vecchia parente che si diverte a combinar matrimoni» raccontò «ed è andato a cadere fra le braccia di una tale che abita fuori Milano, oltre Affori. Figlia di industriali, pare, e stracarica di soldi: ma brutta». La vedemmo quando arrivò a far visita ai genitori di Egidio e restammo sbalorditi. Eravamo tutti nella casa di Beppe che era di faccia a quella di Egidio e con noi c'era pure la Lina, bella e fremente. Giunse una macchina molto grossa e lucida, di modello antiquato e ne scese l'autista con il berretto calcato sino agli occhi e la divisa stretta, un tipo che sarebbe andato meglio seduto sulla stanga di un carro anziché al volante di un'auto. L'autista aprì lo sportello e ne calarono un uomo e una donna grassi e affogati nelle pellicce; e poi comparve Egidio e appoggiandosi alla mano di Egidio spuntò la nuova fidanzata. Era costei d'età indefinibile, tra i venti e i trent'anni, corta e rotonda, con le guance rubizze e un gran seno e i polpacci forti: vestiva da bambina, con le scarpe senza tacco e i capelli biondi legati sulla nuca da un nastro. Sulla porta di casa s'affacciarono i genitori di Egidio e vi furono i soliti convenevoli e gli abbracci e la fidanzata faceva la vezzosa e sorrideva e noi la sentivamo dire, con voce acuta: «Ma prego! Ma prego!». C'era naturalmente anche Paolo, ma se ne stava in un angolo, imbarazzato, con l'abito della festa e la chioma lucida di brillantina. Accanto a me, appoggiata al davanzale della finestra c'era la Lina che seguitava ad esclamare: «E m'ha piantata per quella lì? Per quella botte?». Ad un tratto si spenzolò e cominciò a gridare: «Imbecille! Imbecille!» e noi spaventati la tirammo indietro e lei si dibatteva inferocita. Nel piccolo trambusto finì contro il bordo di una cassapanca e si lacerò le calze: la madre di Beppe prese l'incarico di scendere dal merciaio della casa e di comprarne un paio. Come l'ebbe, Lina si ritirò in una camera, ma noi guardammo a turno dal buco della serratura e quando alzò le gonne davanti allo specchio per vedere se le calze fossero ben tese, ci parve uno spettacolo incantevole e rialzandoci, rossi ed emozionati, convenimmo che Egidio era veramente un imbecille.

Le nozze furono fissate per la seconda metà di maggio. «Si sposeranno nel castello di lei» disse Paolo «la mia futura cognata vive in un castello in campagna, sulla strada per Como o press'a poco». Un pomeriggio compimmo una spedizione, arrivammo con il tram dipinto in bianco sino al di là di Affori e poi ci addentrammo nella campagna. Era una domenica tranquilla di marzo e si vedevano le montagne ancora piene di neve e i contadini erano seduti sui portoni delle cascine. Finalmente scoprimmo il castello, dietro una grande macchia di alberi: in realtà era una villa rustica, ma imponente, massiccia, vasta come una caserma e da un lato aveva una specie di torrione, con una banderuola di latta in cima. Annessa alla villa c'era una fabbrica. «E' l'azienda dei suoceri» esclamò Paolo «produzione di formaggi. Non sentite che odore?». Castello e fabbrica erano protetti da alte mura e ci sembrò un posto terribilmente triste, così grigio e solitario, lontano dall'abitato, con quel puzzo acidulo che vi sovrastava come una nuvola. Tornammo a Milano senza parlare. Al momento di lasciarci Beppe propose di compiere un ultimo tentativo presso Egidio. «Ormai è tardi» disse Paolo «tutto è già combinato, anche mio padre e mia madre sono contenti. E smuovere Egidio è impossibile. Sapete com'è duro quando agisce per ripicca: tira diritto e non bada a rompersi la testa».

Ma verso i primi di maggio avvennero alcuni fatti interessanti che ci diedero da sperare. Due o tre volte Egidio parlando con il fratello espresse alcuni dubbi sull'avvenenza della sposa e sulle gioie della futura vita coniugale. Poi un giorno, con la scusa di richiedere un libro, telefonò a Lina. La Lina si mostrò gentile e serena, gli fece gli auguri di rito e poi, all'improvviso, gli disse che lo amava ancora, nonostante tutto. Egidio troncò in fretta la comunicazione e rimase assai turbato. Però, secondo Paolo, non c'era più nulla da fare, le cose s'erano spinte troppo avanti. A partire dal sedici maggio Egidio e i genitori si trasferirono al castello e cominciarono i preparativi delle nozze: un salone venne trasformato in cappella e una schiera di imbianchini e tappezzieri ripulì ogni ambiente. Persino la strada fu migliorata: scomparvero le buche e i solchi provocati dalle ruote degli autocarri e i sassi. Il padre della ragazza dirigeva personalmente i lavori. La sua frase preferita era: «Del matrimonio di mia figlia se ne dovrà parlare in tutta Milano». Il matrimonio era stabilito per il sabato. Al mercoledì noi tutti ricevemmo l'invito e Paolo ci fece sapere che era stato Egidio a insistere perché fossimo inclusi nella lista. Dapprima ci fu qualcuno che propose di non andare: ma, dopo lunga discussione, interpretammo quell'invito come una larvata richiesta di assistenza o addirittura di soccorso e ognuno di noi tornò a casa a cercarsi l'abito scuro e le scarpe di vernice con l'animo di chi si stesse apprestando ad una battaglia.

Giunse il gran giorno. Il castello era affollato di gente. La fabbrica era chiusa e gli operai e le operaie in camice candido s'ammassavano nel giardino con mazzi di fiori in mano. Fra gl'invitati c'erano molte donne fasciste in divisa e due o tre piccoli gerarchi in alta uniforme e uno zio della sposa, comandante dei balilla, alla testa di una quarantina di ragazzi in mantella nera e fez col sottogola. Quando ci vide, Paolo disse «venite qua» e ci tirò in disparte e raccontò che Egidio era angosciato e dalla sera precedente continuava a ripetere: «Io non mi sposo, io non mi sposo». Egidio infatti era nella sua camera, pallido e con le gambe fiacche, irriconoscibile. «E' brutto, qua dentro» esclamò dopo qualche frase e aveva le tempie sudate; «è brutto, è una casa immensa, di notte c'è un silenzio terribile». «Di' di no» fece Beppe «sei ancora in tempo». Egidio ci guardava ad uno ad uno rosicchiandosi un'unghia. «Sono stato uno stupido» disse «me la son voluta io». La conversazione venne interrotta da un testimone che prese Egidio sotto braccio e lo portò giù.

Mezz'ora dopo eravamo tutti radunati nella cappella. Un'orchestra intonò la marcia di Mendelssohn e il corteo avanzò verso l'altare. I gerarchi s'irrigidirono sull'attenti, molte signore cominciarono ad asciugarsi le lacrime. Egidio teneva gli occhi bassi e stringeva le labbra. La musica tacque, il sacerdote s'accostò agli sposi inginocchiati. Ma ecco, in quello stesso attimo, Egidio si alzò in piedi, girò lo sguardo attorno e poi, con un balzo, raggiunse la porta a fianco dell'altare, la spalancò e fuggì. Quel che avvenne dopo lo ricordo ancora come uno scoppio di trilli e di urla e un groviglio di visi stravolti, di braccia e di gambe in frenetico movimento. «Lo sposo scappa! Lo sposo scappa!» si udiva gridare da ogni parte. La fidanzata svenne, svennero la madre della fidanzata e la madre di Egidio e intanto tutti gli altri si erano dati all'inseguimento del fuggitivo. In breve i pavimenti del castello rintronarono di scalpiti furibondi e pareva che vi si fosse scatenata una mandria di bufali. Tutti correvano e saltellavano e s'urtavano e dalle sale e dai corridoi era un continuo sbucare di persone congestionate e vocianti. «Lo sposo scappa! Lo sposo scappa!» e passavano e ripassavano, in un girotondo vertiginoso, invitati con la barba, preti, camerieri, gerarchi, balilla con i gagliardetti, operai, damigelle d'onore, fotografi, orchestrali con gli strumenti. Il padre della sposa, dal balcone, urlava: «Chiudete i cancelli! Fermatelo!». Ma ormai Egidio era lontano. Come apprendemmo più tardi, egli era riuscito a montare su di un albero del giardino e di qui aveva raggiunto il muro e dal muro s'era calato dileguandosi per la campagna. Ai piedi dell'albero ritrovarono la sua giacca da cerimonia, con il fiore all'occhiello. S'organizzò subito una battuta e partirono cinque o sei automobili gremite di gente. Lo zio comandante dei balilla era seduto sul cofano della prima macchina e dirigeva le operazioni, con una mano sul fianco, alla maniera di Mussolini. Lo strano convoglio, tra lo stupore dei passanti, perlustrò Affori, Brusuglio e si spinse sino a Cusano-Milanino, ma senza esito.

Intanto Egidio non aveva perso tempo. In maniche di camicia aveva raggiunto il suo alloggio, s'era rivestito, aveva riempito una valigia di roba e, prelevato un libretto di banca dove teneva depositata una certa somma, era nuovamente scomparso. Nella stessa giornata scomparve di casa anche la Lina. Era facile immaginare che la faccenda sollevasse gran rumore: i giornali ne accennarono ripetutamente e i genitori della mancata sposa si rivolsero al loro avvocato per promuovere un'azione legale. Ma poi non se ne fece nulla. Egidio e Lina restarono in giro per l'Italia sino ad agosto: erano entrambi maggiorenni e perciò non perseguibili. In agosto tornarono a Milano e subito in autunno diventarono marito e moglie e fu un bene perché già in febbraio andammo al battesimo della loro figlioletta. Anche la ragazza del castello si sposò l'anno dopo, con un proprietario terriero di Carate Brianza: ci dissero che stavolta il padre restò accanto al fidanzato e non lo abbandonò che a cerimonia avvenuta.

Ugo Buzzolan

Il Presidente egiziano, indossante il tradizionale vestito bianco dei pellegrini, alla partenza dal Cairo su un aereo militare diretto alla Mecca, la città santa. (Publifoto)

PARLA IL DOTTOR ALFA

I chiropratici

Manipolando vertebre e giunture si combattono molti malanni

Or è esattamente un secolo un medico pioniere del Middle West, di nome Still, perduti i figli e la moglie in un'epidemia, fu portato a convincersi del fallimento della medicina dell'epoca ed a tentare una nuova concezione della patologia umana. Fu allora che, per un complesso di curiose osservazioni, concepì l'ipotesi che «tutte le malattie derivassero da alterazioni della colonna vertebrale», cascando naturalmente in un grossolano errore per la generalizzazione della sua teoria, ma anticipando ad ogni modo certe vedute che oggidì, limitatamente ad alcuni processi morbosi, sono suffragate dalla conferma della clinica, dell'indagine radiologica e dai risultati della conseguente terapia.

CHIROPRATICI DI IERI. — Si era detto Still: se — come è vero — le vertebre sovrapponendosi formano lateralmente dei forami, detti appunto intervertebrali, attraverso i quali il midollo spinale lancia alla periferia i suoi nervi destinati a dar moto, a raccogliere sensazioni, ad incitare i processi nutritivi nelle regioni interessate; se ciò è vero, è anche possibile che lo spostamento di una vertebra sull'altra, a causa di alterazioni varie, modificando la forma o la grandezza di uno o più forami, influisca sui fasci nervosi, e sui vasi sanguigni satelliti, percorrenti proprio quei canali, irritandoli, schiacciandoli, persino strozzandoli, in modo da far echeggiare la loro alterazione sugli organi dipendenti, indotti pertanto ad ammalarsi. Corollario terapeutico: rimettere a posto al più presto (manualmente) le vertebre spostate.

Nacquero così i «chiropratici», gli aggiustatori, divisibili in due categorie: gli illusi o fanatici che, sulle orme di Still o su quelle del suo allievo dissidente Palmer, non ammettevano altra causa di malattia se non una lesione vertebrale (sino a voler curare addirittura la difterite con massaggi vertebrali) ed i ciarlatani, ignari di ogni elemento di anatomia e di qualsiasi conoscenza di fisiologia.

CHIROPRATICI D'OGGI. — Oggidì, mentre la medicina ufficiale ha ridotto alle sue giuste proporzioni la primitiva idea di Still, individuando e chiarendo la fonte vertebrale di determinati malanni, di alcuni dei quali abbiamo già dato ampia illustrazione; oggidì anche i chiropratici hanno scuole interessanti, specialmente in America, al punto di conseguire un dottorato, e non credono più che tutte le malattie siano obbligatoriamente d'origine vertebrale. Sono disposti ad utilizzare normalmente le terapie classiche, ricorrendo alle «manipolazioni» delle vertebre solo in base alle indicazioni del caso.

Può, quindi, riuscire interessante dare uno sguardo alle loro tecniche ed alle indicazioni più opportune, tralasciando di proposito di far cenno ai possibili interventi chirurgici o medici propriamente detti possibili di applicazione negli stessi casi. Una premessa ancora va fatta: il nome dei chiropratici si è cambiato in quello di osteopratici (intenditori d'ossa); mentre la loro funzione dalla colonna vertebrale si è estesa alla manipolazione delle varie articolazioni.

LA MANIPOLAZIONE consiste nel far eseguire ad una articolazione un movimento che oltrepassa l'estensione del gioco normale (attivo o volontario) di tale giuntura. Vi è una tecnica, però, di mobilizzazione della parte interessata in cui tale limite non lo si sorpassa. Con un'altra tecnica il procedimento di riaggiustatura consiste in una sorta di massaggio profondo, eseguito con opportuno ritmo e pressione dosata per sciogliere la contrattura di masse muscolari (ostacolante il movimento) od, al contrario, per provocare un'azione riflessa su altre zone lontane da quella manipolata. Le «thrust technics» sarebbero, infine, le tecniche di manipolazione propriamente detta. Consistono nell'ottenere una mobilizzazione specifica e forzata della zona interessata, servendosi di un braccio di leva naturale, piazzando il corpo in una adatta posizione. E' il che un piccolo movimento brusco al momento opportuno mobilizza l'articolazione al di là del movimento volontario normale, senza, però, far mai oltrepassare il limite anatomico di estensibilità.

Lo scricchiolio, che durante la mobilizzazione della colonna o di altro segmento articolare esplode ad un certo punto, non è la testimonianza del ritorno a posto della parte, come vogliono far credere i ciarlatani; ma dipende dal cosiddetto vuoto articolare e non ha significato nè in bene nè in male.

LE INDICAZIONI della «manipolazione», al di fuori di quelle come mezzo terapeutico nella patologia traumatica vertebrale od articolare, riguardano processi morbosi che corrono per la maggiore in fatto di sorgenti di dolori.

Pertanto, se nelle nevralgie che dal collo corrono alle braccia certe trazioni possono essere assai vantaggiose, pure un'adatta «manipolazione» delle vertebre cervicali riesce sovente a provocare un immediato sollievo. Dei pari talune manifestazioni dolorose (algie) del dorso, ora dovute a cattiva posizione, ora a falsi movimenti, rispondono bene al trattamento massoterapico in discorso. Non tutte, invece, le forme di lombaggine. Spettacolosi i risultati in taluni tipi di sciatica e nulli in altri casi. Vi sono artrosi del collo, capaci di indurre mal di testa e persin vertigini, che si dileguano con lo stesso mezzo, mentre i loro portatori si sentono più snelli, assai sollevati di spirito. Certo non scompaiono le autentiche emicranie. Dai nuovi specialisti è inoltre decantata la facile scomparsa del dolore che talvolta si accanisce sotto l'osso sacro, al coccige.

«IN GUARDIA dai ciarlatani» è la parola d'ordine, oggi, di quanti nella «manipolazione» vertebrale, eseguita con estrema competenza e su indicazioni bene precisate, riconoscono valore terapeutico. Non si tratta, quando è necessaria, di una pura manualità. Ma oltretutto ci sono controindicazioni, che solo un accurato esame preventivo può mettere in evidenza, a scanso di aggravare processi morbosi latenti, sia pure mentre il per il soggetto è liberato dal dolore. Come si è detto, gli osteopratici autorizzati in America sono obbligati a seguire corsi speciali; corsi che durano la bellezza di cinque anni e comprendono l'insegnamento di materie comuni ai corsi universitari di medicina.

alfa

Troppe donne nelle case degli ultimi Mormoni

Vivevano isolati in un paesetto dello Stato dell'Arizona e praticavano la poligamia - Ora sono in prigione - Si difendono dicendo: "E' vero abbiamo più mogli, ma voi desiderate quelle degli altri„ - Un uomo sposato sei volte ha avuto 25 figli

Il signor Smith, presidente della setta dei Mormoni

New York, agosto.

I Mormoni sono popolarmente conosciuti per la loro poligamia. Storicamente questa fu abbandonata nel 1890. Se fu continuata segretamente, come si disse spesso, nessuno lo sa di sicuro. Ufficialmente la Chiesa dei Santi dell'Ultimo Giorno vi rinunziò.

Che cosa l'immaginazione popolare vedesse con titillamento di curiosità nella poligamia, se la dolcezza d'aver parecchie mogli, o il fastidio di doverle mantenere con i figli è difficile stabilirlo.

Pochi sanno o ricordano che questa ultima fase fra le religioni del mondo trovò proseliti non soltanto in America, ma anche in Europa e persino in Inghilterra ed in Russia in pieno secolo XIX.

Questo fatto dimostra per lo meno la scarsa potenza della critica della scuola, dell'illuminazione moderna, delle enciclopedie e della stampa. I Mormoni continuano a credere che davvero un tale Smith, semianalfabeta americano, ricevette da Dio un'illuminazione che contemplava e correggeva quelle dei precedenti profeti, e che la legge scritta su lamine d'oro in caratteri egiziani, e tradotta dallo Smith per dono divino in intuizione e da mettersi al di sopra della rivelazione cristiana. Nell'Utah c'è la scuola obbligatoria, ci sono biblioteche pubbliche, c'è la libera stampa, ci sono università, e pure oggi il Segretario per l'Agricoltura del Gabinetto di Eisenhower è un dignitario della Chiesa dei Mormoni, e all'inaugurazione del Governo di Eisenhower fu proprio lui che, nella sua qualità di Sacerdote, oltre che di Ministro, lesse l'invocazione a Dio.

Inoltre pochi sanno che, in generale, le memorie di quelli che nacquero fra i Mormoni durante il periodo della poligamia ufficialmente riconosciuta sono d'accordo nel dichiarare che le relazioni familiari erano quietissime, che fra le varie mogli degli eminenti Mormoni non c'erano dissensi o gelosie di sorta, che fra i fratelli e sorelle, fratellastri e sorellastre regnava armonia, e che le ragazze che sapevano d'essere destinate ad un matrimonio in cui non potevano avere che una parziale affezione da parte del marito erano contentissime della loro sorte, o per lo meno non più infelici di quello che si dice siano state molte donne che si sposarono per amore indiviso, oppure per interesse di famiglia, come accadeva nell'Europa dello stesso periodo. La forza della fede è immensa, ecco la sola riflessione possibile di fronte a fatti di questo genere.

* *

Fu certo una grande sorpresa per moltissimi americani, sia pur abituati a vivere nel Paese delle sorprese, sapere il 27 luglio scorso che fu soppressa con un'azione di polizia una colonia di Mormoni che ancora praticava la poligamia. Questo gruppo era riuscito a sottrarsi alla legge federale, che punisce la poligamia, vivendo isolato in un villaggetto fuori delle grandi strade di comunicazione con una economia ridottissima e comunale, per non dir comunista. Le famiglie si contentavano di lavoro agricolo e di un mulino, mettevano tutto in comune in una bottega centrale e da essa andavano a ritirare il necessario. Ciò accadeva in una zona dello Stato dell'Arizona. In questa comunità le ragazze venivano educate religiosamente dalla rivelazione che il profeta Smith ebbe nel 1843, non all'inizio della sua fortunosa carriera, che consigliava di aver parecchie mogli per poter entrare nel regno dei cieli. Gli uomini si sposavano fino a tarda età e continuavano a riprodurre, come si legge nella Bibbia. Le relazioni familiari diventavano per questa situazione molto curiose. Una ragazza di quindici anni poteva essere moglie di un uomo di quarant'anni. Dal punto di vista dello Stato Civile (che ancora non esiste in certi Stati americani ossia è affidato ai ministri del culto), crearono un pandemonio, che ora i giudici dello Stato dell'Arizona cercano di risolvere nel meno peggiore dei modi. Intanto i genitori e principali responsabili sono stati messi in prigione sotto accuse di vario genere, fra cui quella di poligamia, di stupro, di adulterio, di corruzione di minorenni, di relazioni incestuose ecc. Se applicano il codice, i giurati o giudici dovranno distribuire dei secoli di prigione. E che cosa accadrà delle famiglie? C'è il caso di un marito che ha sei mogli e 25 figlioli. Supponiamo che sia liberato dal carcere, perdonato condizionalmente. Dovrà scegliere fra le sei mogli una con cui vivere in un altro Stato. Che cosa faranno le altre cinque? E che cosa i figlioli, ammesso che soltanto i primi nati dal primo matrimonio siano riconosciuti legittimi? Saranno tanti bastardi? Chi li manterrà?

I colpevoli, bisogna dirlo, hanno l'aria di persone miti. Li ho visti in televisione interrogati da un giornalista. Il capo era un vecchietto che pareva proprio un innocuo contadino. Egli si difese in nome della libertà religiosa garantita dalla Costituzione. Non aveva certo l'aria di un dissoluto o d'un perverso. Ebbe anche lo spirito di opporre la loro vita naturale a quella delle grandi città americane piene di vizio, di prostituzione, di eccitanti. Per loro il procreare era un obbligo religioso, non la soddisfazione di un piacere... «Abbiamo più mogli, voi desiderate quelle degli altri».

* *

Ho sempre sostenuto che gli Stati Uniti, oltre ad essere uno dei Paesi più avanzati, come si dice, e capaci di fare esperimenti sociali, sono anche una specie di «conservatorio» o «museo» di mode, di fazioni, di fallimenti, di rovine dell'Europa, dell'Asia e della stessa America. Nel regime di libertà (relativa) di cui godono, e nelle sue immense latitudini e con le sue possibilità si formarono una nicchia o una cisterna dei movimenti spirituali o politici sorpassati da per tutto. Negli Stati Uniti ci sono ancora delle colonie di russi bianchi, che aspettano che lo Zar ritorni al governo e intanto leticano fra loro per sapere quale sia il vero e legittimo pretendente. E l'altro giorno un'opera di carità per i russi ha dovuto minacciare di sospendere i sussidi, se le fazioni politiche di quelli che vogliono una grande Russia o una Russia spezzata in varie nazionalità non si mettono d'accordo...

* *

Così, passata la prima sorpresa, non c'è da meravigliarsi troppo se si è trovata una colonietta di Mormoni, che si chiamano veri o fondamentalisti, in contrasto con quelli della Chiesa ufficiale che essi accusano di aver abdicato davanti alle sollevazioni popolari e alla forza delle armi degli Stati Uniti ed hanno rinunziato alla poligamia. Questa colonietta risale a un centinaio di anni fa. A Riva Breve nell'Arizona questi convinti poligamisti si erano ritirati dalla vita sociale. Soltanto le tasse e il servizio militare li raggiungevano. Parecchi dei loro figli erano stati soldati ed uno era da poco tornato di Corea, senza nessuna intenzione di lasciare il sistema di vita dei padri. Per vivere a modo loro, avevano messo fra loro e la civiltà contemporanea una distanza di cento miglia di territorio incolto e rupestre. Per molti anni i governatori dell'Arizona li hanno lasciati, come si suol dire, cuocere nel loro brodo, ma quello d'oggi, gov. Pyle, cominciò ad essere preoccupato dal numero di ragazzi che crescevano, o forse volle arrivare all'onore della «manchette» nei giornali o forse fu preso da scrupoli. Insomma ordinò un'operazione militare che portò via dal villaggio quasi tutta la popolazione, salvo cinque persone: un autore di libri che viveva regolarmente con la moglie, lo scrittore con la moglie, ed un vecchio celibe che, sebbene di nascita mormonica, non ha voluto seguire l'esempio dei genitori...

Se si volesse ragionare sopra questo fatterello, che non ha importanza sociale o politica qualsiasi e rappresenta insomma una semplice sopravvivenza, si potrebbe osservare che esso dimostra quello di cui gli americani raramente sono convinti, ossia che negli Stati Uniti lo Stato non è separato dalla Chiesa, e che la libertà religiosa esiste soltanto in quanto essa non urta gl'interessi dello Stato. La differenza con l'Europa, e con la Russia è soltanto della lunghezza del guinzaglio. Anche gli Stati Uniti non lasciano completa libertà. Soppressero con la forza la poligamia dei Mormoni e sopprimerebbero con la forza una setta religiosa che per esempio imponesse ai seguaci di non pagare le tasse o di rifiutarsi al servizio militare. La differenza consiste nel fatto che lo Stato in America permette le religioni che lo aiutano a vivere la sua vita di Stato, anzi le premia e le sussidia col concedere loro l'esenzione dalle tasse. A patto che non ostacolino le sue essenziali funzioni. Ciò è molto ragionevole e può anche passare per libertà assoluta e per separazione dello Stato dalla Chiesa. Ma nè l'una nè l'altra cosa è vera.

Giuseppe Prezzolini

Le donne e i bambini dei Mormoni arrestati vivono in comunità anche ora che i mariti si trovano in carcere

GLI UOMINI SERI

Gli uomini seri non sono seri. Volevo dire, non stanno seri. Ossia non hanno sul volto quella serietà sconcertante, inaccessibile, che sa di continua rampogna verso l'altrui gaiezza, quella serietà che duole e mortifica. Gli uomini veramente seri ridono volentieri, con una innata innocenza, in una specie d'incanto, in un bisogno affettuoso di comunicare, di ascoltare, di conoscere. Sì, diciamolo senza ipocrisia, di divertirsi. Insomma gli uomini veramente seri sono quelli che desiderano illuminare e essere illuminati.

Quelli per i quali la serietà è una grinta, è una maschera severa, è un silenzio polemico, sono invece gente cui una serietà fondamentale quasi sempre manca. Tra la serietà esteriore e quella interiore c'è quasi sempre una antitesi. Gli uomini dal volto arcigno, dietro il quale covano remotissimi sorrisi che non riescono mai ad aprirsi, gli uomini che possono restare con gli occhi freddi e le labbra sigillate nelle circostanze più allegre sono gente che non sa dove stia di casa la serietà vera, ossia la equità del giudizio, l'acutezza del senso critico, il piacere della conoscenza e della cultura, la indulgenza e il gusto. E' gente che, ve lo confesso, mi fa venire i brividi. Se l'altro giorno ho detto che mi ripugnano certi ometti rubicondi e paffutelli, per lo più brizzolati e romagnoli, i quali provano un gusto matto ad abbracciarti in ogni occasione come se ogni volta che t'incontrano tu sia tornato dalla guerra o uscito dall'ergastolo o scampato a un naufragio, certi ometti arsi dal desiderio di effondersi in manifestazioni di affetto e di gioia, aggiungo oggi che questi altri, questi uomini marmorei, diacci, sempre chiusi come tanti sarcofagi, destano in me pensieri molto più raccapriccianti. E sapete perchè? Per la maniera infame con la quale usano le pause.

Le pause sono molto più importanti delle parole. Molto più dolci, molto più saporite, molto più sapienti, anche molto crudeli. Orbene, i giocatori sul silenzio, coloro che sul saper stare continuamente zitti si sono fatti una posizione e una reputazione immeritate, usano le pause in un modo che incute terrore. Tramutano le pause in sevizie. Ne fanno scempio, in una lotta impari, che ti fa restare col cuore sospeso, senza che tu, abituato ai vivi e placidi ragionamenti, possa difenderti. Le cose più semplici te le dicono, dopo intervalli lunghi, angosciosi, ineluttabili. Tu domandi, tanto per cortesia, incontrando uno di questi tipi: «Come sta?». Egli ti guarda fisso. Sotto il suo sguardo misterioso, passano i minuti secondi, i minuti primi, mentre un grande disagio ti pervade. Che cosa è accaduto, quale cosa strabiliante egli sta per rispondere? E finalmente, lentamente, l'altro parla, come un oracolo. Dice, sottovoce, con estrema importanza: «Non c'è male». Tu tiri un sospiro di sollievo. E fuggi, maledicendo colui che tanta pena, tanta solennità e tanto tempo ha anteposto a parole così ovvie e inutili. Questo è su per giù l'estratto di certa serietà. Della serietà di taluni che mancano di tutto, dall'intelligenza al danaro, dalla simpatia all'amore ma che, perbacco, sono considerati, soprattutto, persone serie.

Diego Calcagno

OROSCOPO di domani

Gli astri: Luna in Pesci isolata. Aiuti del cielo. Invocate il vostro spirito Zodiacale. Buono per viaggiare e tingersi i capelli. Purgarsi e depurare i reni. Tipi: Gemelli, Pesci e Vergine.

Gemelli: amicizie nuove che si stringeranno attorno alla vostra persona. Incontri utilitari. Pessimismo che vi farà ridere dietro.

Pesci: se dovete comprare fatelo subito perchè la cosa che desiderate poi l'acciuffino altri. Avvertite i vostri compagni di smettere le manovre in corso.

Vergine: ostinazione che vi farà la strada necessaria per infrangere la situazione presente oscura e minacciosa. Fate attenzione a non cedere agli innamoramenti.

Oroscopi per i lettori di «Stampa Sera» nati sotto l'Ariete: fortuna dominante nelle ore canicolari e accresciuta in mattinata. Imbarazzi provocati da un colpo di testa. Toro: non perdete nulla, controllatevi. Si ripeteranno alcuni fatti del giorno 24. Cancro: vi sono per aria delle chiacchiere o sospetti sulla vostra fedeltà. Freddezza glaciale di cui non riuscirete a capire il perchè. Leone: leggete solo qualche romanzo e, per il resto, lasciate tutto in sospeso. Non azzardate nulla per questo giorno, vigilatevi anche nei pensieri. Bilancia: trascuratezza, pigrizia che possono farvi sfumare un successo. Non potete cullarvi nella speranza che altri facciano per voi. Scorpione: sorvegliate gli occhi e lavateli spesso con acqua tiepida e malva. Fatevi massaggiare l'addome. Sagittario: fate mezza giornata di digiuno e tornerete come nuovi. Gita felice. Potete intraprendere dei viaggi. Capricorno: non è il caso di scrivere. Cambiate strada per evitare di rimetterci le caviglie. Acquario: imparate a dare con saggezza. Commozione per una scena pietosa che finirà con uno sfruttamento. T. Fassinicesi

Echi di cronaca

I VELOCISTI AZZURRI SI AFFERMANO A ZURIGO

Morettini campione mondiale dei dilettanti e Sacchi secondo nella finale professionisti

Tra gli specialisti dello sprint emozioni in serie

Volata a sorpresa di Van Vliet e duplice caduta di Ghella

Martino finalista fra gli stayers - Messina e Campana in semifinale dell'inseguimento

DAL NOSTRO INVIATO

Zurigo, lunedì sera.

Un soldato di fanteria di 21 anno, che per poco, data la sua posizione, non ottenne il permesso di varcare le frontiere, e un padre di famiglia di 37 hanno conquistato i primi due titoli dei campionati mondiali. Italiano il soldato — e si chiama Morettini —, olandese il padre di famiglia — e si chiama Van Vliet —. Risultati che non fanno gridare alla sorpresa: tra gli abituali Morettini correva i «mondiali» e lo scorso anno a Parigi aveva dato un abbondante aiuto al trionfo di Sacchi; e Van Vliet addirittura già aveva indossato tre maglie iridate: nel lontano 1936, nel '37 e nel '38. Poi gli era capitato tra capo e collo il «campionissimo» dei campionati del mondo e pur piazzandosi ottimamente non era più riuscito al gran colpo. Si è vendicato ieri e con gli interessi.

Bravissimo quindi Van Vliet, ma per noi infinitamente più bravo Morettini, che ha fatto salire il tricolore sul pennone più alto dello stadio. La banda con tanta buona volontà si era messa a suonare la canzone del Piave, promuovendola a inno nazionale italiano, ma l'involontario errore non diminuì l'emozione, la nostra unita a quella di Morettini e di Pinarello, che festeggiavano il trionfo impazziti di felicità. Perchè di trionfo si è trattato, tanta è stata netta la superiorità degli azzurri. Essi incitarono nelle maglie dei quarti di finale il solo Pesenti; Morettini si impose chiaramente anche nelle semifinali, mentre Pinarello fu costretto a ricorrere al recupero: ma in un modo o nell'altro i due entrarono nella «bella» avendo come avversari Potzernheim, tipo piuttosto pericoloso per essere un veterano delle lotte sulla pista.

La battaglia si svolse pressochè secondo le previsioni. Morettini partì in testa e in testa rimase dal principio alla fine, e Pinarello, che aveva talonato il tedesco, piazzò il suo scatto sul rettilineo d'arrivo, superandolo. Primo e secondo. Gli italiani che erano sui popolari improvvisarono un'ovazione a cui gli svizzeri non dovevan davvero essere troppo abituati.

Visto che si era incominciato così bene, presero consistenza le rare speranze che vagavano per l'aria in occasione della seconda finale in programma, quella della velocità professionisti, alla quale erano giunti Harris, Van Vliet (il mondo non cambia) e, guarda guarda, anche Sacchi. Si era giunti alla finale attraverso le ultime fasi eliminatorie, così ricche di incidenti che vale la pena di raccontarle un po' per disteso.

Le emozioni più gravi capitarono nei «quarti» e nei loro «recuperi». Nei «quarti» Ghella fora, cade pesantemente sulla pista e si vide capitare addosso Senftleben, che non era riuscito a scavalcarlo. Nel secondo «repêchage» — nel primo si era registrata l'eliminazione di Maspes —, nel secondo di repêchage, dicevamo, successe di peggio, e solo un miracolo permise ai protagonisti del drammatico episodio di togliersela con le ossa sane. Erano in lizza Plattner, Gerardin, Ghella e Bardsley, e i quattro sbucarono dalla curva sul rettilineo del traguardo con lo svizzero al comando incalzato a breve distanza dagli altri tre. Il campione del mondo in quel momento ancora in carica era stato però eccellente e il francese tentò di sorprenderlo passandolo all'interno. Plattner si stringe, Gerardin lo urtò, schizzando via per l'altissima velocità. Un urto, lo svizzero rotolò per terra, Bardsley lo investì, Ghella dietro una sterzata così brusca che scalzò il tubolare. L'azzurro tentò un miracolo di equilibrio, ma cadde anche lui. Pochi danni, ma una tremenda paura e un nervosismo evidente che si andava aprendo la strada.

Il reclamo contro Gerardin non venne accolto e fu rifiutato un altro reclamo di Bellenger contro Harris, vincitore nella prima semifinale; la seconda semifinale la dominò Sacchi, superando Van Vliet, ma l'olandese (purtroppo) trovò la via buona nel recupero, giungendo alla prova conclusiva con l'italiano e l'inglese. Ottenemmo così strano, si parlò di impossibili «combines» per variante il successo a Harris. Van Vliet però smentì tutti, partì come un dannato al suono della campana, lasciando di stucco gli avversari, con un brillante ritorno e sulla curva se non a diminuire le distanze. E alle spalle dell'olandese Sacchi mise la sua ruota avanti a quella di Harris. Magari una semplice consolazione, ma una consolazione di classe: anche se il secondo titolo ci era sfuggito, il fiorentino si era preso il gusto e il lusso di battere tutti i migliori.

E ieri doveva essere giornata buona per noi (forse l'accento tornato in cielo si intonava all'azzurro delle maglie dei nostri corridori); anche le altre prove si sono andate bene e Messina con Campana da un lato e Martino dall'altro hanno superato gli ostacoli. Martino, piazzandosi secondo in batteria, si è qualificato per la finale del mezzofondo, Messina e Campana invece sono giunti alle semifinali dell'inseguimento dilettanti che si disputano oggi.

Ieri, se per Messina si è trattato di una conferma — il siciliano di Torino ha fatto registrare il miglior tempo — per Campana, opposto al campione del mondo Van Heusden, è stata una sorpresa. Graditissima intendiamoci.

L'italiano e l'olandese, ritenuto il più pericoloso degli avversari, si sono battuti in una gara entusiasmante, dominata da principio dall'azzurro. Poi Van Heusden ha contrattaccato e i due si sono trovati alla pari. Sembrava certa la vittoria di «Pinocchio» (l'olandese ha un grande naso sul tipo del nostro burattino), ma Campana ha trovato ancora un briciolo d'energia nel suo finale spremuto e ha superato il rivale al cono d'una mezza ruota. La giuria cercò il modo di far bestemmiare la gente comunicando la vittoria dell'olandese, poi le cose si chiarirono e l'italiano venne dichiarato giustamente vincitore.

Un altro titolo in arrivo: Messina dovrebbe conquistarlo con relativa facilità, anche se è avvertito sulla scena un altro olandese, De Groot, accreditato d'un tempo piuttosto rispettabile. Emozioni assicurate per la riunione di stasera, nel corso della quale sarà assegnata anche la maglia iridata dell'inseguimento professionisti. Favorito generale: Patterson. Speranzelle tenui tenui per Bevilacqua. Ma anche se Toni non si prenderà la grande rivincita contro il destino, il nostro bilancio sarà ugualmente all'attivo.

Ieri nella velocità Morettini e Pinarello hanno dominato tra i dilettanti, mentre tra i professionisti Sacchi e Ghella certamente non hanno sfigurato, ed il solo Maspes forse ha un po' deluso. Andiamo bene anche nell'inseguimento: vantiamo un nome persino nella finale del mezzofondo: che cosa si poteva chiedere di più agli uomini di Costa? Si parla tanto di Coppi e di Magni, di Petrucci e di Astrua. Prima che il campionato del mondo su strada riprenda il sopravvento, ricordiamo oggi che riconoscenza i ragazzi della pista. Ci fanno fare bella figura. All'estero il tricolore sventola per merito loro. Diciamogli almeno grazie, anche se non sono capaci di procurarci oceaniche ondate di entusiasmo.

Dimenticavamo. Oggi incomincia il torneo di ciclismo artistico e di ciclo-palla. Anche i ballerini della bicicletta sono di scena, salvo sbaglio, tra il disinteresse generale. Si può solo augurare loro buon divertimento.

Gigi Boccacini

Un'imperiosa volata di Morettini (a destra), che ha vinto la maglia iridata dei dilettanti nei campionati a Zurigo

I risultati sulla pista di Oerlikon

ZURIGO, lunedì sera.

Ecco i risultati delle gare svoltesi ieri a Zurigo per i campionati mondiali di ciclismo su pista. Velocità professionisti — Semifinali — Prima semifinale: 1. Harris; 2. Bellenger; 3. Derksen. Seconda semifinale: 1. Sacchi; 2. Gerardin; 3. Van Vliet. Recuperi delle semifinali: 1. Van Vliet; 2. Derksen; 3. Gerardin; 4. Bellenger. Finale: 1. Van Vliet; 2. Sacchi; 3. Harris. Ultimi 200 metri 11"3/5.

Velocità dilettanti — Quarti di finale. Prima batteria: 1. Cox; 2. Maslin; 3. Gasarilla. Seconda batteria: 1. Morettini; 2. Sureday; 3. De Bakker. Terza batteria: 1. Potzernheim; 2. Pesenti; 3. Peacock. Quarta batteria: 1. Pinarello; 2. Smythe; 3. Beyney.

Recuperi dei quarti di finale, primo recupero: 1. Peacock; 2. De Bakker; 3. Maslin; 4. Smythe; secondo recupero: 1. Beyney; 2. Gasarilla; 3. Pesenti; 4. Barclay.

Semifinali — Prima semifinale: 1. Potzernheim; 2. Pinarello; 3. Cox. Seconda semifinale: 1. Morettini; 2. Peacock; 3. Beyney. Recuperi delle semifinali: 1. Pinarello; 2. Cox; 3. Peacock; 4. Beyney. Finale: 1. Morettini; 2. Pinarello; 3. Potzernheim. Ultimi 200 metri 11"1/5.

Seconda batteria mezzofondo: 1. Queugnet, 100 km. in ore 1,30' e 43", media km. 65,152; 2. Martino a 6 giri; 3. Besson a 8 giri; 4. Michaux a 10 g.; 5. Frank a 11 giri; 6. Bunker a 13 giri. I primi tre entrano nella finale che verrà disputata mercoledì sera.

Inseguimento dilettanti — Le eliminatorie hanno ammesso ai quarti di finale i seguenti corridori: Messina (5'11"3/5); Van Heusden (5'12"2); Vitre 5'13"4; Brun (5'16"2); Wimmer (5'17" e 3/5); De Groot (5'16"2); Brotherton (5'13"4); Campana (5' 20" e 2/5).

Quarti di finale — Prima batteria: 1. Messina in 5'7"2/5; 2. Brotherton 5'14"3. Seconda batteria: 1. Campana in 5'14"3; 2. Van Heusden 5'14"4. Terza batteria: 1. Vitre; 2. Wimmer. Vitre ha bucato nell'ultimo chilometro quando la prova non era finita; ma è stato dato come vincitore. Quarta batteria: 1. De Groot in 5'7"1; 2. Brun 5'13"4.

Notizie in breve di tutti gli sport

★ Fiorenzo Magni ha vinto ieri il Criterium internazionale ciclistico sul circuito di Saint Gaudens, davanti a Lauredi, Bellin, Holland, Molinier, Teisseire e Kubler.

★ Nella «Ruota d'oro», prova ciclistica dietro derny disputata ieri a Parigi, si è classificato primo Louison Bobet, che ha preceduto sul traguardo il fratello Jean.

★ La squadra del Velo Club Circolo di Torino ha vinto ieri a Saluzzo la «Ruota d'oro Locatelli» ciclistica per dilettanti.

★ A Canale la prima prova del Trofeo delle Langhe (gara ciclistica per allievi) ha avuto il seguente risultato: Alagnino (Aurora, Mondovì) km. 105 in ore 2,55' (media km. 36); 2. Damiano stesso tempo; segue a 3' un gruppo capeggiato da Bianco, Abrate ed altri.

★ Nei campionati di nuoto per allievi e juniores, svoltisi ieri a Modena, il torinese Gianni Crespio (Fiat) si è piazzato secondo nei 200 metri a rana, con il tempo di 3'9"3. Primo è giunto Claudio Prati (Sportiva Sturla) in 2'57"6. La lotta è stata assai avvincente.

★ Durante una riunione atletica femminile svoltasi ieri a Bergamo, la giavellottista Turci ha lanciato l'attrezzo a m. 41,78, nuovo limite stagionale italiano.

★ Peppicelli ha vinto ieri il giro podistico di Rovereto, gara nazionale sulla distanza di sei chilometri.

★ A Napoli la seconda prova del campionato europeo di vela è stata vinta dai campioni olimpionici Straulino e Rode su Merope II.

★ L'«indipendente» Gervasoni ha vinto ieri a Terni il G. P. Borgonovo per indipendenti e dilettanti, giungendo solo al traguardo con 7'23" di vantaggio sul gruppo guidato da Benedetti.

★ Salvatore Cascino del CUS di Roma, ha vinto ieri a Trento la gara di marcia di km. 20 valevole per il campionato podistico italiano.

★ A Ventimiglia, nel torneo bocciofilo internazionale a quadrette tutti i giocatori piemontesi hanno superato gli ottavi di finale.

★ Il belga Ciaca ha vinto la Liegi-Roma-Liegi automobilistica; i torinesi Christillin e Viaris si sono piazzati al secondo posto.

Fiorenzo Magni che ha vinto il «Criterium» di St. Gaudens

A La Clementina il Premio Varese

Varese, lunedì sera.

Varese ha ieri vissuto la sua grande giornata ippica; un pubblico eccezionale, favorito dalla stupenda giornata, si è recato ad assistere al gran premio, vinto da La Clementina, di Tesio, che ha proseguito la sua serie di vittorie.

Ecco il dettaglio: G. P. Città di Varese (L. 6.000.000, m. 2300): 1. La Clementina (Camici) della R. Dormello-Olgiata; 2. Urly; 3. Savena; 4. Tartanella; n.p. Naitlor, Arcera, Valeeur, Diana Br. Tot.: 14; 12; 13; 10; acc. 40. Le altre corse sono state vinte da Erbè, Tarvisio, Dorotea Ar., Belmalo, Franche, Besto, Toccante.

Gordien: disco m. 59,28

Pasadena, lunedì sera.

L'atleta americano Fortune Gordien ha migliorato il primato mondiale del lancio del disco con la sbalorditiva misura di metri 59,28. Il primato precedente era detenuto dallo stesso Gordien con metri 58,10.

In questi ultimi anni il record mondiale di questa specialità ha avuto diversi protagonisti. Nel 1946 Consolini raggiungeva la ragguardevole misura di metri 54,23, ma poi Fitch americano migliorava il primato con metri 54,93. L'anno successivo Consolini otteneva una clamorosa rivincita facendo volare il disco a metri 55,33. Si ebbe in seguito una doppia prodezza di Gordien: superare in Portogallo i 56 metri e raggiungere nel 1949 in Finlandia i 56,97 metri. Gordien rimaneva per molto tempo il migliore discobolo del mondo. Anche Sim Iness alle fine di giugno di quest'anno giungeva con i 57 metri, Gordien ritornava sulla ribalta riuscendo a piazzarsi a 58,10, che è stata la misura di primato stabilita il nuovo record con un'impresa eccezionale senza dubbio.

Nencini fugge nel finale e vince la selezione di Varese

DAL NOSTRO INVIATO

Varese, lunedì sera.

Dappoichè ieri mattina, avanti che i 70 iscritti alla Coppa Sala prendessero il «via», il commissario tecnico Proietti dichiarò che a seconda del comportamento che avrebbero tenuto in corsa e dell'ordine d'arrivo tre dei partecipanti all'allenamento collegiale di Brusimpiano (dei quali tuttavia non fece il nome), avrebbero oppure no conquistato il posto nella squadra per Lugano, la prima cosa che dobbiamo fare è quella di descrivere la gara — e assieme vedere se, ed in qual modo, alla fine della giornata i corridori sotto esame hanno meritato oppure no l'assegnazione della maglia azzurra e se, in definitiva, il selezionatore responsabile per i dilettanti è stato felice nella loro scelta (su questo punto, tuttavia, nessuno di noi può azzardare un giudizio fondato, l'ultima parola spettando, come è naturale, soltanto alla corsa di sabato venturo).

Raccontiamo dunque alla svelta le fasi salienti della gara, che si è velocissimamente svolta su cinque giri del sinuoso e pittoresco, e tutt'altro che facile circuito che dalla Valganna scende sulle sponde del Ceresio, e ne risale, per un complessivo percorso di 181 chilometri (ed aggiungiamo, ancorchè forse nessuno ce lo chieda, che a seguirla non ci siamo annoiati neppure un minuto, tanto essa è risultata vibrante e combattuta.

Innanzitutto, diciamo che si cominciò subito a spron battuto, tanto che già nei primi 30 chilometri sul nostro taccuino erano segnati i nomi degli autori di due successive fughe, le quali, ancorchè rimaste senza esito, avevano messo in luce le buone disposizioni, prima di Bruni, Aureggi, Fabbri, Filippi e Gianneschi, e poi di Ciolli, Ranucci, Ponzini e Nencini. Avanti che terminasse il primo giro, il grosso si ricomponeva, ma appena fuori Porto Ceresio (km. 31) nuovamente la battaglia si accendeva, e questa fase merita di essere descritta. Non tanto perchè a prendere di colpo 200 metri furono i due azzurri Bruni e Fabbri assieme al varesino Martinini ed al varesino Lamera, i quali con quel vantaggio entrarono nella Valganna; e neppure perchè di lì a poco altri cinque azzurri uscirono dal plotone lanciandosi sulle loro tracce; sebbene perchè nella retroguardia vidi rimanere incatramati due dei più attivi di domenica scorsa: vale dire Filippi e Fantini, e naturalmente Zucconelli, che avrà a sua scusante l'interruzione degli allenamenti a causa della nota indisposizione, ma che ieri, bisogna pur dire, è apparso del tutto incolore e senza brio.

Faceva impressione, anzi, vedere questi tre candidati per Lugano romare così indietro (è vero, tuttavia, che più tardi Filippi brillantemente si riabilitò, capeggiando il lungo inseguimento — quasi 100 chilometri — che permise al campione d'Italia di ritornare all'avanguardia. Ma ce ne volle, della fatica!).

I sette azzurri in fuga si trovarono riuniti poco dopo l'inizio del secondo giro (nel primo era stata tenuta la media di Km. 30.800); assieme ad essi c'erano una decina d'altri, che non facendo altro (eccettuato il bergamasco Aureggi) che seguirli nelle ruote, non meritano menzione. Gli azzurri dominavano al comando della corsa; fra l'altro, faceva piacere vedere i ripetuti allunghi di Ciolli: andavano come il vento, tant'è vero che al secondo passaggio a Porto Ceresio (Km. 83) il loro vantaggio su Zucconelli, Filippi e compagni, era già salito a due minuti, mentre Fantini, che era venuto via dalla retroguardia, veniva ad un minuto dai primi.

A questa distanza, il piccolo abruzzese e il paio d'altri che erano con lui si mantenne per tutto il terzo giro, a dimostrazione non solo della sua tenacia ma anche della buona volontà che i quindici uomini del primo gruppo ci mettevano per mantenersi al comando. Alla fine di questo terzo giro (Km. 110, media 35.500), ancora un minuto e 45 secondi separavano l'avanguardia dal gruppo in cui si trovava il campione d'Italia.

Fu da quel punto che Filippi si risvegliò; e tanto seppe adoperarsi che in meno di venti chilometri i pochi che si erano mantenuti alla sua ruota (e fra essi Zucconelli), si portarono in vista dell'avanguardia e lungo il Ceresio ne ritornarono a far parte (poco prima vi era riuscito anche Fantini). Tutti i candidati per Lugano erano dunque riuniti in testa, e Proietti, che li aveva seguiti in motocicletta, sicuramente doveva essersi fatto, lungo quei quattro giri del circuito, una definitiva opinione al loro riguardo. Qualcuno, indubbiamente, doveva averlo deluso; ma cosa pensava dei tre candidati in sospeso che, secondo le sue dichiarazioni, dovevano guadagnarsi o perdere l'ammissione in squadra?

Uno di essi rispose, rompendo gl'indugi e vincendo la battaglia (e la corsa). Da qui un momento ve ne dirò il nome. Sulla salita fuori Porto Ceresio cinque maglie azzurre scappano dal gruppo e pigliano cento metri. Ancora una volta, i primi a cedere sono Zucconelli e Fantini. La reazione è subito vivace. Il gruppo si rompe; vedo Ranucci, Ponzini, Nencini rincorrere i fuggitivi e raggiungerli; andando verso l'inizio del quinto e ultimo giro, tutti gli azzurri, meno i due staccati, sono nuovamente riuniti, e con essi ci sono Aureggi, Brandolini, Martinini e Lamera. Vanno a quaranta all'ora, ma la forte velocità non impedisce a Nencini di tentare il distacco — e di riuscirvi. O che gli avversari fossero stanchi, o che il toscano avesse i pedali con le ali, fatto è che guadagnò rapidamente il terreno; prima della discesa di Marchirolo aveva già un minuto di vantaggio; e figuratevi dopo, negli ultimi 20 chilometri, allorchè Proietti gli andò di fianco a dirgli: «Il posto nella squadra ce l'hai».

Nencini vola verso il traguardo posto sul rettilineo che da Porto Ceresio porta alle sbarre del confine con la Svizzera, arrivandovi con un minuto e 45 secondi di vantaggio sul gruppo, nella volata del quale il carpigiano Bruni ha nettamente la meglio per il secondo posto battendo Ranucci, Filippi e gli altri. Zucconelli è arrivato quattordicesimo, a ben cinque minuti dal vincitore.

Vittorio Varale

Ordine di arrivo: 1. Gastone Nencini, di Firenze, che copre i 181 chilometri del percorso in 4 ore e 39 minuti, alla media di km. 38,930; 2. Bruni, di Carpi, a 1'45"; 3. Ranucci, di Firenze; 4. Filippi, di Ivrea; 5. Aureggi, di Bergamo; 6. Ponzini, di Chiavari; 7. Fabbri, di Roma; 8. Gianneschi; 9. Ciolli; 10. Brandolini; 11. Martinini; 12. Lamera; 13. Alasia, a 3'; 14. Zucconelli, a 5'10"; 15. Baffi; 16. Fantini; 17. Ciappatelli; 18. Della Bella e altri.

Il secondo arrivato, Bruni, è stato squalificato per avere cambiato, sia pure con l'autorizzazione di Proietti, una ruota lungo il percorso.

A Brusimpiano, Proietti spiega la scelta dei dilettanti

Così formata la squadra per Lugano

BRUSIMPIANO, lunedì sera.

(Var.) - Nel pomeriggio di ieri, dopo la corsa terminata alle 14, il commissario tecnico Proietti ha comunicato i nomi dei sei componenti la squadra italiana che sabato prossimo parteciperà al campionato mondiale dei dilettanti sul circuito di Lugano. Essi sono:

Fabbri	Nencini
Filippi	Ponzini
Gianneschi	Zucconelli

Appena dopo la comunicazione ai giornalisti, abbiamo rivolto a Proietti alcune domande, le cui risposte qui sotto riportiamo testualmente. Proietti ha dichiarato: «Innanzitutto dico che i tre corridori i quali oggi dovevano dimostrare di essere degni della maglia azzurra per Lugano erano Nencini, Fabbri e Gianneschi. Tutt'e tre si sono ben comportati; sono sempre stati presenti nelle fasi più combattute.

«Per i quattro esclusi — ha proseguito il Commissario Tecnico — che egualmente verranno a Lugano come riserve, dichiaro quanto segue: Ranucci ha fatto assai più di quanto attendevo da lui, sia lungo la primavera che da quando siamo riuniti per la preparazione collegiale, in cerca di oggi compresa. Ma egli è molto giovane; può aspettare. Anche Ciancola era come lui; due anni fa tenni fuori per la stessa ragione e saltando al terzo anno la mia nella squadra; e vinse a Lussemburgo. Anche Fantini è giovane, e la squadra italiana si rinnova sempre. In Ciolli è imminente il passaggio alla categoria superiore, e questa ragione mi ha impedito di sceglierlo. Bruni all'inizio della stagione era tra i più probabili azzurri, ma poi è andato calando. Il suo rendimento non mi sembra sicuro e continuo. Mi dico che è veloce agli arrivi? Ma in fatto di velocità ho maggiore fiducia in Zucconelli. La sua classe parla. Soltanto la malattia della settimana scorsa».

A precisa domanda, Proietti ha risposto: «Sì, ammetto che Ciolli e Ranucci avrebbero potuto essere messi al posto di Fabbri. Ma il mio giovanissimo concittadino sono sicuro che obbedirà agli ordini che gli darò e che, occorrendo, si sacrificherà a favore di qualunque altro azzurro per farlo vincere. In quanto a Nencini, che è al suo terzo campionato del mondo, faccio affidamento sulla sua esperienza oltre che sul suo spirito combattivo, oggi così brillantemente affermatosi».

Filippi durante il circuito di Varese

I medici son certi di salvarlo

Falzoni è migliorato

BRUXELLES, lunedì sera.

Le condizioni del corridore Rodolfo Falzoni, ricoverato all'ospedale di Bruxelles, sembrano migliorate. Egli non ha ancora ripreso conoscenza, ma i medici sono ormai pressochè certi che sopravviverà alla terribile malattia. La madre di Falzoni è sempre al capezzale del malato e lo assiste amorevolmente.

SULLO SCHERMO DEL LIDO

Lieto successo di Eduardo De Filippo

Risate e applausi a "Napoletani a Milano,, - Un bel documentario italiano, "Bora su Trieste,, di G. A. Vitrotti

Venezia, lunedì sera.

La calda simpatia che ad ogni sua nuova fatica segue Eduardo De Filippo vibrava nella sala gremita, si concretò in un lungo applauso al regista - soggettista - sceneggiatore - attore prima ancora che il film si iniziasse; e la proiezione è stata poi punteggiata da risate e risatine quasi continue, concluse alla fine da due lunghi insistenti applausi, lieto successo di un film piacevole.

Dopo il «Teatro di Eduardo» avremo anche il «Cinema di Eduardo»? Il De Filippo si era dapprima accostato allo schermo soprattutto vedendovi una più agile possibilità di diffusione delle sue fortunate e saporite commedie. Ora invece, per la prima volta, ha ideato una vicenda per film, non l'ha desunta da suoi atti, scene e battute. Bisogna quindi comprendere tutte le difficoltà di una prima prova del genere. Infatti, come intima organicità di un mondo, d'un ambiente, e di determinati tipi, *Napoli milionaria* (con un indimenticabile Totò) e *Filumena Marturano* erano, nei confronti di *Napoletani a Milano* due film più compatti, robusti, convincenti. Evidentemente aveva loro giovato la matrice teatrale, nella quale ogni elemento era stato sufficientemente meditato e intuito, e dalla quale era stata desunta l'ossatura dei due film. In *Napoletani a Milano* la costruzione è episodica. Ogni episodio in sé è sovente gustoso, non privo di battute felici, talvolta irresistibili; ma si direbbe che, dopo aver esaurito certi [illegible] il simpaticissimo Eduardo si sia chiesto: «E mo', che facciamo?», fino ad escogitare e colorire l'episodio successivo, che potesse comunque essere un'altra plausibile tappa del film. Se ne ha una spezzettatura con gracile ora insistita, con squilibri evidenti, e con delle strane evasioni da quello che è il più vero mondo di Eduardo, in toni che non sono suoi, e risolti allora quasi con una ingenuità sempre molto simpatica, ma un po' sbrigativa.

Il titolo dice molto. Napoletani a Milano, il Nord e il Sud, il Sud e il Nord, con parecchi luoghi comuni del caso, che il film tenterà di sfatare con una sua indulgente ma ferma bonomia, e sfiorando o addirittura affrontando temi che sono molto più grossi delle intenzioni e delle possibilità del film. Lo spunto iniziale è quasi farsesco, quasi buffonesco, ma trascinante. Una «ditta» milanese deve costruire una sua fabbrica a Napoli, su di un terreno dove sopravvivono soltanto ruderi e macerie di [illegible]

colate d'acciaio, lingotti incandescenti. Non si è accorto di avere spesso sostituito i nuovi ambienti ai suoi personaggi; li ha così un po' dimenticati; ed è persino caduto nell'ovvio e nell'edificante. In ogni modo il film è piacevole, l'interpretazione è colorita (ottimo il Sanipoli), parecchi istanti sono felicemente spassosi, e il pubblico ne è stato assai divertito.

Pure cordialissime accoglienze ha avuto *Bora su Trieste* di G. A. Vitrotti, figlio di uno dei pionieri del nostro cinema muto. Buon sangue non mente; e Vitrotti junior ci ha dato un ottimo documentario che molto intelligentemente descrive il «fenomeno» triestino con riprese sparsamente effettuate nel corso di tre anni, e ricomposte poi con una chiarezza, un'evidenza e un rigore veramente rari. Questi quattordici minuti di proiezione, ancora una volta dimostrano come anche in Italia si possiedano avere intelligenti e intelligentissimi documentari, che potrebbero avvincere i pubblici più esigenti, come quello di questa sera, e strappare convinti e compiaciuti applausi, come questa sera. Ma bisognerebbe incoraggiare i migliori, non le speculazioni, come invece fanno le attuali leggi vigenti; le quali raggiungono il bel risultato di destare nelle nostre sale tutt'altro che applausi, ma fischi e sbadigli, sbadigli e fischi, sperperando più di due miliardi all'anno, strapagati dallo spettatore e dal contribuente.

Mario Gromo

Eduardo De Filippo: regista, soggettista, sceneggiatore, attore del film: «Napoletani a Milano», fotografato ieri a Venezia insieme ad Anna Maria Ferrero. (Telefoto)

PER IL DELITTO DI ENTRÈVES

Il fermo di una ragazza

Si ritiene avesse qualche rivalità verso Angela Cavallero - I carabinieri continuano ad assicurare che arresteranno l'assassino

DAL NOSTRO INVIATO

Courmayeur, lunedì sera.

Dopo la scarcerazione di Vincenzo Bocca e di Giovanni Forno — rimessi in libertà sabato scorso a sei giorni di distanza dal momento del fermo — i carabinieri hanno ripreso le indagini con l'immutata certezza di poter identificare e arrestare l'assassino tra coloro che conoscevano Angela Cavallero. L'inchiesta continua fra uno sconcertante alternarsi di speranze e di delusioni, mentre il fosco romanzo giallo di Entrèves s'arricchisce di nuovi capitoli contraddittori. Nella settimana scorsa tutta l'attenzione degli investigatori si concentrava sui due giovanotti dell'accantonamento che poi risultarono completamente estranei alla sanguinosa vicenda.

Ora nella caserma dei carabinieri si trova una signorina di circa 30 anni, non molto alta, dai capelli castani, dall'aspetto dimesso, claudicante in modo appena percettibile. La ragazza per molto tempo abitò a Roma; era venuta ad Entrèves nella prima settimana di agosto ossia nello stesso periodo in cui Angela Cavallero trascorreva la sua villeggiatura. Pare che fra loro i rapporti non fossero molto cordiali, forse per qualche latente e ingiustificata gelosia femminile.

Nel giorno e nell'ora del delitto la ragazza proveniente da Roma, non era presente nell'accantonamento: era uscita per una passeggiata fino a Courmayeur. Nessuno però ha mai osato mettere in relazione il truce omicidio e la casuale assenza della giovane donna che ogni giorno soleva recarsi fino al paese, percorrendo i pochi chilometri di strada gremita da folle di turisti. I carabinieri però hanno ritenuto necessario interrogare anche questa ragazza che si era allontanata frettolosamente da Entrèves il giorno successivo la morte di Angela Cavallero.

Le ricerche effettuate nei primi dieci giorni non diedero alcun risultato; poi la giovane venne finalmente rintracciata a Venezia dove si era recata con un'amica per una visita alla città. Ella prometteva all'ufficiale dei carabinieri che sarebbe subito venuta a Courmayeur, dove infatti giunse sabato scorso accompagnata da un suo lontano parente. Bussava alla porta della caserma poco prima che venissero liberati il Bocca e il Forno. Doveva attendere un po' di tempo in anticamera perchè il maresciallo De Michele e i suoi collaboratori erano usciti per recarsi all'accantonamento della signora Bocca, allo scopo di compiere nuovi accertamenti.

Verso le 17 la ragazza veniva interrogata sulle sue relazioni con Angela Cavallero. «Eravamo compagne di villeggiatura e nulla più», avrebbe dichiarato la giovane. Della sventurata torinese avrebbe detto: «Angela spesso sembrava malinconica e preferiva appartarsi invece di prendere parte ai nostri divertimenti e alle nostre passeggiate. Non si confidava. Non credo che vi fosse alcuno che la corteggiasse con insistenza». Verso sera la donna veniva rilasciata con l'ordine però di tenersi a disposizione dell'autorità per qualche giorno.

Ieri mattina alle 8 essa era svegliata bruscamente e invitata a ripresentarsi all'ufficio del maresciallo. Ricominciava così il fuoco di fila delle domande, alle quali rispondeva con molta calma, quasi con indifferenza. A mezzogiorno non usciva ancora, consumando il pranzo che le veniva servito nella stazione dell'Arma dal cameriere del suo albergo. Per tutto il pomeriggio e la sera rimaneva nell'ufficio del maresciallo De Michele. Tutte le sue dichiarazioni venivano scritte a macchina da un carabiniere. L'uomo che l'aveva accompagnata si fermava pure per molte ore nella caserma, interrogato dal maresciallo Bosetti.

A mezzanotte la giovane donna non era ancora rientrata in albergo: sicuramente ella è trattenuta in stato di fermo, anche se la notizia non è stata confermata dalle autorità inquirenti. La tragica verità sul delitto di Entrèves uscirà dalla bocca di questa donna che la fatalità ha portato nell'accantonamento torinese ai piedi del Monte Bianco?

c. n.

Una serie di tragici incidenti nella prima giornata di caccia

Tre morti e 8 feriti - Operaio ucciso da un compagno presso Bosconero: l'esplosione fatale durante il salto di un fosso - Un braccio amputato a un cacciatore nell'Astigiano - Ferito da un fratello mentre si getta su una lepre

S. Benigno, lunedì sera.

La prima giornata di caccia è stata funestata purtroppo da numerosi incidenti. Il più grave — in provincia di Torino — è accaduto in località Cortereggio presso BOSCONERO. *La vittima è un giovano di 23 anni, l'operaio Adriano Naddio Sandrialo, residente a Castelletto di Colleretto. Egli si era recato, ieri mattina, per una battuta di caccia nella zona, nota per l'abbondanza della selvaggina, con due amici: Pietro Bonatto, di 46 anni, e il 26enne Carlo Cigliano, ambedue da Colleretto.*

I tre trascorrevano la mattinata battendo la campagna, il Naddio riusciva a mettere a segno qualche colpo. Verso il mezzogiorno avveniva la sciagura. Il Naddio, seguito dal Bonatto e dal Cigliano, attraversava con un salto un fossato. Percorreva qualche metro, ma un attimo dopo si accasciava a terra colpito alle spalle da una fucilata partita dall'arma del Bonatto. Era avvenuto che quest'ultimo, nel tentativo di superare a sua volta il fossato, era caduto, e appoggiatosi istintivamente al fucile, ne aveva fatto partire un colpo che aveva raggiunto alla schiena il Naddio, straziandolo orribilmente.

Superato l'attimo di sbigottimento, l'involontario feritore, aiutato dal Cigliano, sollevava il giovane amico e lo portava sulla strada. Poco dopo, fermata una macchina di passaggio, il Naddio veniva trasportato all'ospedale di Cuorgnè. Purtroppo non fu possibile far nulla per salvare lo sventurato che, una mezz'ora dopo il ricovero, decedeva.

I carabinieri di Rivarolo hanno iniziato un'inchiesta per accertare le responsabilità [illegible]

Adriano Naddio

[illegible] *ni di Viarigi, il 38enne Italo Cattini, mentre si chinava per accarezzare il suo cane faceva partire due colpi del suo fucile che gli sfracellavano il braccio sinistro. Trasportato all'ospedale di Asti i sanitari gli dovevano amputare l'arto.*

✱ *Molti gli incidenti di caccia nel* NOVARESE. *Il primo è avvenuto nella brughiera di Momo. Il settantanovenne Pietro Gattoni da Vignale è stato colpito da una scarica di pallini alle gambe, partita dal fucile di un malaccorto cacciatore rimasto sconosciuto. Il Gattoni è stato ricoverato all'ospedale Maggiore di Novara. Il secondo incidente, è accaduto nei pressi di Oleggio e vittima ne è rimasto certo Guido Gazzinelli di 36 anni da Varese che all'ospedale è stato giudicato guaribile in 15 giorni per ferite all'avambraccio e al braccio sinistro. A ferirlo è stato il fratello. Il Guido, stanata una lepre, si gettava sulla selvaggina proprio mentre il fratello faceva fuoco.*

✱ *Presso* ACQUI — *Il sessantenne Barisone Antonio in compagnia di alcuni amici si era ieri mattina recato a cacciare nei boschi di Alice. Improvvisamente fu visto il Barisone cadere a terra nel preciso momento in cui aveva portato il fucile alla spalla per prendere la mira. Ogni soccorso era vano perchè il poveretto moriva subito. Trasportato all'ospedale, non è stata riscontrata sul cadavere del Barisone, da un primo esame, alcuna ferita d'arma da fuoco. Si deve supporre che il Barisone sia morto in seguito forse ad un collasso cardiaco. Sarà eseguita l'autopsia.*

✱ *Nel* TORTONESE *certo Cesare Daglio di 70 anni durante una passeggiata in campagna è stato colpito ad una mano dalla scarica di un cacciatore sconosciuto. All'ospedale il vecchio è stato ricoverato per frattura esposta della mano e del polso sinistri con ritenzione di pallini.*

✱ *Numerosi incidenti anche nel* PIACENTINO. *Al mediatore Tomaso Pattrini, mentre sparava a una pernice, esplodeva la canna sinistra del suo fucile causandogli lo sfracellamento della mano sinistra che gli è stata amputata all'ospedale. Il contadino Armando Zavattoni mentre seguiva un gruppo di cacciatori, veniva raggiunto da un colpo partito dal fucile di tale Primo Salvi al quale era caduto a terra. Lo Zavattoni riportava lo sfracellamento del piede sinistro. Infine il contadino Luigi Bassi di anni 72 mentre rastrellava l'erba di un prato veniva colpito da una scarica di pallini al braccio sinistro e all'addome.*

✱ A CARATE BRIANZA *tale Ildefonso Moreghia d'anni 34 mentre si trovava in un campo a caccia, scivolava e nella caduta faceva partire un colpo dal fucile che lo colpiva all'addome. Trasportato all'ospedale il poveretto cessava di vivere.*

Magri carnieri

Impossibile dire il numero dei cacciatori che ieri hanno partecipato alla prima giornata venatoria. Basta pensare ai 21 mila cacciatori della provincia di Torino per farsene un'idea, ma vaga e lontana, poichè a questi bisogna aggiungere i «forestieri» e specialmente quelli venuti dalla Liguria.

Le zone più battute sono state quelle di Carmagnola, Strambino, Orbassano per le quaglie e le lepri, quelle dell'alto biellese e di Coconato per le starne. Molti cacciatori si sono portati in regione Magliano Tanaro dato che in tale località, essendo state tolte le palline di una riserva, c'era la speranza di fare un buon bottino.

Tuttavia la giornata nel complesso è stata molto magra per tutti. I migliori «carnieri», a quanto si assicura, sono stati fatti nel Canavese dove qualche fortunato ha potuto abbattere fino a 30 beccaccini, a 10 lepri ed 8 fagiani.

Ventimila permessi di caccia per la sola provincia di Torino sono troppi. E d'altronde chi vuol andare a caccia deve essere padronissimo di farlo. Quello della caccia è uno sport popolare e bisogna lasciarlo tale, ma occorrerebbe imporgli un limite. Il dottor Giuseppe Salmo ci ha detto che nel Belgio e nell'Olanda, la caccia è disciplinata prima di tutto dalle riserve e poi dalle trentacinquemila lire che costa ogni porto d'armi.

Si potrebbe anche ridurre lo sterminio della selvaggina, limitando a tre le giornate settimanali di caccia, e cioè ridurle al sabato, alla domenica e al lunedì. Forse in tal modo si economizzerebbe sulla cifra che ogni anno viene spesa per il ripopolamento.

Il bandito della "1900,, tradotto ad Alessandria

Come il pericoloso malvivente è stato catturato a Milano - Si cerca attivamente il suo complice

Alessandria, lunedì sera.

La cattura del temuto delinquente Nicola De Mattia, di 42 anni, da Bari, avvenuta sabato a Milano ad opera del brigadiere Meggi della Mobile dopo un movimentato inseguimento automobilistico, ha posto termine allo stato di inquietudine che regnava nell'Alessandrino dopo le criminose imprese compiute dal De Mattia e dal suo degno compare Alfredo Pisillo, da Castrovillari, di [illegible] anni.

Come è noto, costoro, la mattina del 28 luglio scorso, verso le 8,30, a bordo di una «1900» nera targata TO 143.364, si presentavano al gestore di un distributore di benzina ai giardini pubblici di Alessandria, Ferdinando Verri, ed acquistavano benzina per tremila lire, che pagavano con una banconota da diecimila lire. Poco dopo ritornavano per rifornirsi di olio e questa volta la moglie del Verri, Maria Foglino di 55 anni, mentre stava servendo uno dei due, notava che l'altro, entrato nel chiosco, si era impossessato di una borsa custodita in un cassetto, contenente 25 mila lire. I due lestofanti poi balzavano sulla macchina, mentre la Foglino si aggrappava alla portiera tentando di impedire che i due fuggissero. Ma essa veniva violentemente respinta, mentre i delinquenti, con il cofano della macchina ancora alzato, partivano verso via Savona. A 120 Km. all'ora imboccavano quindi la Circonvallazione, piazza Gobetti e il ponte sul Tanaro, invano inseguiti dalla macchina del [illegible] Gigante. Mentre in Questura si raccoglievano più tardi le segnalazioni sui fuggiaschi, ecco giungere il pasticciere settantenne Ariotti Landellino, con negozio nella nostra città in via Milano 4. Il vecchietto, accompagnato dal figlio, denunciava che la mattina precedente, alle 5,30, due sconosciuti la cui descrizione corrispondeva esattamente a quella dei rapinatori della Foglino, dopo avere consumato un cognac e ordinata una torta per le nozze di un congiunto, si erano allontanati a bordo di una «1900» dopo avere asportato dal cassetto, con abile mossa, trentacinquemila lire.

Subito dopo veniva segnalato un terzo colpo, compiuto dai due in danno del tabaccaio Carlo Bocchio di 77 anni, con negozio nel vicino sobborgo di Spinetta Marengo. Col pretesto di acquistare una scatola di lucido da scarpe, uno di essi apriva il cassetto rubando valori bollati per 150 mila lire, fuggendo quindi a tutta velocità verso Alessandria.

Si sa come alcuni giorni dopo la «1900» venisse trovata abbandonata a Milano e riconsegnata al garagista Umberto Trabaldo Lana di 28 anni, abitante in via Dezana 1 a Torino, presso il quale il Nicola De Mattia, qualificatosi per commerciante in tessuti, l'aveva noleggiata alcuni giorni prima.

Ora il De Mattia, arrestato dopo un mese di ricerche, sarà tradotto nella giornata di oggi, lunedì, in via straordinaria alla Questura di Alessandria per l'esecuzione di due mandati di cattura, emessi dalla nostra Procura della Repubblica per i reati predetti.

Altri reati del genere hanno compiuto il De Mattia e il Pisillo — ancora latitante — in altre città, sempre [illegible] do la stessa tattica. La sede giudiziaria cui spetterà di giudicare i due malviventi si ritiene sarà Alessandria, avendo essi qui consumato le ultime e più gravi imprese. I due malfattori, conosciutisi in carcere ove erano detenuti per altri reati, avevano stretto amicizia e, riacquistata la libertà, erano diventati il terrore dei tabaccai, i quali erano stati particolarmente presi di mira.

Dal Sud Africa a Firenze

L'odissea di una madre

Porta sulla tomba del figlio un sacchetto di terra del paese

Firenze, lunedì sera.

Nel cimitero di guerra del Girone, località posta a pochi chilometri da Firenze, nei pressi del paese di Rovezzano, da tre settimane è appeso, ad una delle tante croci, insieme a gladioli e garofani, un piccolo sacchetto di tela di lino. Dentro vi è un pugno di terra di Worcester, un piccolo paese del Sud Africa a trenta chilometri da Città del Capo.

Quel pugno di terra l'ha portato al cimitero del Girone una donna di 60 anni, Helen Kelland, madre di un aviatore della Royal Air Force, caduto in Italia dieci anni fa. La storia di questa madre e del sacchetto di terra è dolorosa e commovente. Charles Kelland aveva ventidue anni quando abbracciò la madre per l'ultima volta su una banchina del porto di Capetown e le disse che non aveva paura di morire in guerra, ma che una cosa lo rattristava: quella di essere sepolto lontano dalla sua casa in terra straniera.

Mitragliere su un apparecchio da caccia, Charles Kelland dopo aver partecipato a numerose azioni di guerra, nel 1943, durante un volo sull'Appennino tosco-emiliano, morì.

Da allora per la madre di Charles Kelland aveva inizio una vita di sacrifici, di sofferenze e di duro lavoro. La povera donna ricordando le parole del figlio, aveva promesso a lui e a se stessa che si sarebbe recata in Italia per portare sulla tomba un sacchetto della terra di casa.

Ai primi di luglio si imbarcava su un piroscafo inglese che la conduceva fino a Napoli. E il 29 di luglio, anniversario della nascita del figlio, la povera donna era a Firenze inginocchiata a pregare sulla tomba e ad appendere alla croce un sacchetto di terra del giardino ove Charles Kelland passò molto tempo della sua spensierata fanciullezza.

Arrestato dopo 10 anni un evaso da Colleferro

Roma, lunedì sera.

Dopo dieci anni di libertà clandestina è stato ieri tratto in arresto, e riconsegnato alla giustizia, uno dei detenuti del penitenziario di Colleferro, clamorosamente evasi dal reclusorio durante il bombardamento aereo del 13 settembre 1943. Si tratta del 33enne Spartaco Alvisi, sul quale pendeva fin dal 1950 un mandato di cattura spiccato dal tribunale di Nettuno.

AVVOLTA IN UNA SCIARPA

Una bimba abbandonata sulla porta d'una chiesa

Milano, lunedì sera.

[illegible]

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

[illegible]

MARTEDI' 25 AGOSTO (principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Nuovo trattato fra Mosca e Berlino-Est

Il governo sovietico annulla le riparazioni, apre crediti e offre rifornimenti, restituisce gli impianti industriali - Rinnovata la richiesta di un immediato governo pangermanico

Violento attacco di Malenkov contro Adenauer

Mosca, lunedì sera.

Dopo tre giorni di trattative, l'URSS e la Repubblica orientale tedesca hanno sottoscritto ieri un trattato «per il rafforzamento della pace in Europa e per la riunificazione della Germania», che pone su basi nuove, di estrema importanza, i rapporti fra Mosca e Berlino-est. Il patto è stato firmato da Molotov per la Russia e dal Primo ministro Grotewohl per la Germania orientale; alla cerimonia della firma, come all'intera visita della delegazione tedesca, il Cremlino ha voluto dare un carattere di estrema solennità, per sottolineare l'importanza annessa ai rapporti con la Germania e la nuova cordialità di rapporti, stabilita d'ora innanzi fra i due popoli e i due Governi.

Il trattato comprende i seguenti punti:

1) le relazioni fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare tedesca saranno poste sulle basi dei rapporti fra due Paesi amici; a tale scopo le rispettive rappresentanze diplomatiche verranno elevate al rango di Ambasciate;

2) gli impianti industriali, che i sovietici posseggono nella Germania orientale, verranno restituiti al popolo tedesco; le spese di occupazione, dovute dal Governo di Berlino-est all'URSS, verranno contenute entro il 5 per cento degli introiti statali tedeschi;

4) l'URSS restituirà anche i prigionieri tedeschi incarcerati per delitti, a meno che non si siano resi responsabili di crimini efferati;

5) sono cancellati i debiti post-bellici della Germania orientale verso l'Unione Sovietica;

6) dal 1° gennaio 1954 il Governo tedesco non dovrà più pagare riparazioni all'URSS;

7) il Governo sovietico invierà entro l'anno corrente viveri e altri rifornimenti alla Germania per 590 milioni di rubli, e concederà crediti a breve termine per 485 milioni di rubli.

Oltre a questo trattato, i due Governi hanno sottoscritto anche un comunicato congiunto sull'intero problema tedesco. Riprendendo le tesi contenute nelle recenti note sovietiche, Mosca e Berlino-est chiedono la formazione di un Governo unitario, mediante accordo fra le due Repubbliche tedesche; la prossima convocazione di una conferenza della pace, in cui la Germania dovrebbe far sentire la sua voce; il diritto al popolo tedesco di stabilire liberamente la sua forma di Governo, subito dopo l'unificazione.

Nella sua orazione, Malenkov — fatto eccezionale — ha preso la parola per un attacco a fondo contro la politica di Adenauer, del Governo di Bonn e della «cricca imperialista» americana. Egli ha ribadito le accuse di bellicismo contro Bonn e i suoi padroni, dicendo che Adenauer non vuole una pacifica soluzione della questione tedesca, ma avvia la Germania sulla strada di un'altra guerra; questa politica, però, è gravida di conseguenze per il popolo tedesco, non meno di quella hitleriana.

«Forse che Adenauer e i suoi — ha detto il Primo Ministro sovietico — non stanno ricalcando le orme degli hitleriani? Vorranno le madri tedesche assistere in silenzio alle mene dei materialisti per la preparazione di un nuovo più terribile massacro dei ragazzi tedeschi? Accetteranno i giovani tedeschi di dare il loro sangue per la macchina di guerra dei circoli aggressivi americani?».

Malenkov ha concluso il suo discorso paragonando i nuovi accordi fra Mosca e Berlino-est con i trattati, che legano agli Alleati la Germania di Bonn: questi trattati — ha detto — sono peggiori del trattato di Versailles, smembrano il Paese e prevedono una sua occupazione a tempo indeterminato. Al discorso di Malenkov ha risposto, con un atto di gratitudine e di omaggio, il «premier» Grotewohl, dicendosi convinto che «tutto il popolo tedesco darà il suo appoggio alle proposte della Unione Sovietica» per la formazione di un Governo unitario e il trattato di pace.

Nei circoli diplomatici occidentali il trattato firmato ieri e il discorso di Malenkov sono interpretati come rispondenti ad un duplice obbiettivo: 1) influire sulle elezioni del 6 settembre nella Repubblica di Bonn, nella speranza di una sconfitta di Adenauer; 2) restituire al Governo di Berlino-est il prestigio perduto in seguito alla rivolta del 17 giugno.

Colpa della nebbia inglese

Un pullman precipita in un burrone di 100 metri

Cinque morti e 35 feriti

LONDRA, lunedì sera.

Cinque morti e trentacinque feriti: questo è il triste bilancio di un incidente automobilistico occorso ad un pullman, che ad una curva, nascosta dalla nebbia, uscendo di strada, ha sfondato il muro di protezione, si è ribaltato più volte ed è andato a schiantarsi in un burrone profondo cento metri. L'incidente è avvenuto ieri mattina a Muckabrow, nel Westmoreland, ed è imputabile alla pessima visibilità.

Un altro incidente grave si è avuto pure ieri sulla grande strada statale, che passa nelle vicinanze di Welwyn Garden City, nella contea di Hertford. Una auto privata si è scontrata con un camion; nel tremendo urto quattro persone, di cui una donna ed una bambina di tre anni, sono perite nella vettura ridotta ad un ammasso di rottami. L'autocarro è rimasto solo leggermente danneggiato.

45 «politici» fuggono da un carcere tunisino

TUNISI, lunedì sera.

Quarantacinque prigionieri politici tunisini sono riusciti ad evadere dal carcere, nel quale erano stati rinchiusi. Sino a ieri sera solamente quattro di essi erano stati ricatturati. I funzionari francesi si sono rifiutati di fornire informazioni in merito ai fuggiaschi, ma si presume si tratti di arrestati per attività terroristiche.

La signora Francis Elizabeth Willis è stata nominata Ambasciatore degli Stati Uniti in Svizzera

AL QUATTORDICESIMO PIANO

Per 12 ore su un cornicione minaccia di suicidarsi

L'audace intervento di due pompieri riesce ad impedire allo sciagurato di portare a termine il terribile proposito

New York, lunedì sera.

La drammatica vicenda del noto film «Quattordicesima ora», che tanto appassionò le platee degli Stati Uniti, è stata rivissuta nella realtà, fortunatamente a lieto fine, dal ventitreenne Sydney Herman, della marina da guerra americana.

Il giovane, sofferente di ulcera duodenale, era stato ricoverato giorni or sono nell'Ospedale militare di Brooklyn per essere sottoposto ad intervento operatorio. Lo stato di estrema depressione fisica e morale in cui l'avevano ridotto le sofferenze è stato la causa della folle risoluzione che ieri sera spingeva il giovane a concepire il proposito di uccidersi. Senza che alcuno potesse trattenerlo, l'Herman saliva giù dal letto e, raggiunta la finestra, sita al quattordicesimo piano, la scavalcava inoltrandosi lungo il cornicione.

Le grida di raccapriccio dei degenti, l'immediato allarme, l'urlo della sirena annunciante l'arrivo dei pompieri: tutto si svolse in un attimo mentre il giovane, ritto sul cornicione, appariva irrigidito in un'immobilità terrorizzata. Un attimo di resipiscenza lo aveva inchiodato sulla soglia della morte e continuava a tenervelo.

Invano dalle finestre vicine i compagni di corsia tentavano, ricorrendo ai toni più persuasivi, di indurre l'Herman a recedere dal suo folle proposito. Il giovane pareva non ascoltarli neppure. Dalle sue labbra uscivano frasi ora sconnesse ora terribilmente eloquenti. «Tutto il mondo è contro di me» balbettava, «Basta con questa vita d'inferno», «Voglio farla finita per sempre». Così dicendo il poveretto faceva l'atto di protendersi verso il vuoto, ritraendosi con un tremito convulso che rendeva ancor più paurosamente instabile e precaria la sua posizione.

I pompieri avevano steso intorno all'edificio tutto un sistema di reti destinate a ricevere il corpo del giovane nel caso in cui questi si fosse lanciato nel vuoto. Giunsero poco dopo i genitori del Herman, la fidanzata, alcuni amici. Con voce implorante la madre del giovane tentò di richiamare Sydney alla ragione. Invano. Herman era sordo ad ogni esortazione. Inutilmente il padre, la fidanzata e gli amici più cari si provarono a loro volta nell'opera di convincimento. Il giovane appariva irremovibile.

Le ore trascorrevano lente e implacabili. Cominciava ad albeggiare quando si ebbe finalmente l'insperata conclusione.

Due coraggiosi vigili del fuoco, James Rice e John Dougal, raggiunsero, da opposte parti, il cornicione e, lentamente, si avvicinarono all'Herman. Sotto una numerosa folla seguiva con ansia spasmodica le fasi dell'audace tentativo. I due pompieri erano ormai a pochi passi dal giovane e gli rivolgevano amorevoli parole con voce bassa e monotona.

Il giovane, vinto dalla stanchezza, dal freddo della notte, e fors'anche dalla fame, cominciava a cedere alle insistenti preghiere di Rice e Dougal, che gli erano ormai giunti a fianco, sullo stretto cornicione del 14° piano. Quando si vide Herman scavalcare, questa volta in senso opposto, dopo 12 ore e 12 minuti, la finestra dall'ospedale un urlo esplose dalla folla percorsa da una intensa commozione. Un lungo caloroso applauso accolse i due audaci pompieri quando rimisero piede a terra.

Massacra e fa a pezzi l'amante settantenne

Parigi, lunedì sera.

«Non mi fate troppe domande, vi dirò tutto senza nascondere nulla», disse ieri mattina l'operaio Henry Hutin ai gendarmi che erano andati a casa sua per arrestarlo. Essi erano stati avvertiti da alcuni abitanti di Fiers-les-Lille, disturbati dall'odore nauseabondo che si sprigionava dalla sua casa, dalla scomparsa di Marie Louise Braye, che più nessuno aveva visto da una diecina di giorni. Fu così scoperto il delitto.

L'Hutin, uomo di 49 anni ancora vigoroso, riferì ai gendarmi che non poteva più sopportare le scenate della vecchia amante di oltre 70 anni, con la quale conviveva da più di quindici. Da principio la differenza di età era meno sensibile, ma alla fine l'uomo aveva cominciato a esserle infedele, e la vecchia amante gli faceva continue scenate e rimproveri.

Il 15 agosto, durante una nuova lite, l'uomo afferrò la amante alla gola per farla tacere e strinse un po' forte. Quando la donna perse i sensi prese un martello e le spaccò il cranio; poi pensò al modo di far scomparire il cadavere. Con una accetta e un coltellaccio la fece a pezzi; fece bruciare il capo in un fornello, andò a gettare le budella in un canale e nascose i resti sotto un mucchio di legna, con l'intenzione di far scomparire il tutto a poco a poco. Ma l'assassino non pensava che i vicini sarebbero stati disturbati dal fetore del cadavere in decomposizione e che l'avrebbero denunciato alla polizia.

Durante la ricostruzione del delitto l'omicida non ha espresso il minimo rimorso; ha dichiarato, anzi, che la vita con una donna che aveva 20 anni più di lui gli era diventata insopportabile.

Violenti temporali nelle Puglie e in Lucania

Due uccisi dal fulmine - Sette famiglie senza tetto nel Polesine dopo il tornado di sabato

Roma, lunedì sera.

Violenti perturbamenti atmosferici si verificano dall'alba di ieri mattina su tutte le Puglie, ove perdura un violentissimo vento che ha già arrecato gravi danni alle coltivazioni. Sul basso Adriatico il mare è agitato. Nel Salento un violento temporale ha colpito la zona di Casarano.

Una violenta grandinata, durata circa mezz'ora, ha distrutto per un largo raggio ubertosi vigneti e oliveti cagionando un danno di circa 300 milioni.

Dalle città della Lucania giunge notizia che copiose pioggie sono colà cadute, provocando lo straripamento di vari torrenti e determinando l'inondazione di numerose contrade che rimangono ancora allagate. Il contadino Antonio Maurino di 20 anni e il pastorello Giacomo Annetta di 13, investiti da due fulmini, sono rimasti uccisi.

Anche nell'Italia Settentrionale il cielo è ancora perturbato. Da Rovigo si apprende che la gigantesca tromba di aria abbattutasi nel pomeriggio di sabato per venti minuti sul delta del Po e specialmente nella zona di Adria, Valliera, Retratto, Chiappara, Cinghiaretto, Loreo, Vallona e Donada, ha provocato il crollo di una quindicina di fabbricati ad uso abitazione, danneggiando e scoperchiando un centinaio di altre case. Sette famiglie di contadini, per un complesso di cinquanta persone, sono rimaste senza tetto.

Da parte del Genio Civile di Rovigo e delle autorità è in corso l'accertamento dei danni provocati ai fabbricati. Ingenti danni hanno pure subito il raccolto del granoturco, dell'uva, del tabacco e gli ortaggi.

La tremenda tromba d'aria si è poi scaricata nell'Adriatico, non senza prima però aver fatto sentire la sua violenza anche nelle zone del delta, a Ca' Cappello e Ca' Marina, dove due case crollavano e due rimanevano scoperchiate.

Per fortuna non si deve lamentare nessuna vittima umana, ma soltanto due feriti e una ventina di contusi. Per tutta la notte e nella mattinata di ieri squadre di operai hanno lavorato a ripristinare le comunicazioni telefoniche e telegrafiche nel Basso Polesine. Anche i servizi dell'energia elettrica sono stati riattivati.

Sanguinosa rissa a Marina di Carrara

Un agente ferito - Cinque pregiudicati arrestati in un dancing

Carrara, lunedì sera.

Una clamorosa rissa è scoppiata in un «dancing» della costa di Marina di Carrara, causando il ferimento di un agente della «Celere» e di due dei rissanti. Un gruppo di cinque pregiudicati carraresi, dopo avere abbondantemente già bevuto, si era recato verso l'una di notte nel locale citato chiedendo con prepotenza del vino. Poiché il proprietario del bar, data l'ora tarda, si rifiutava recisamente i cinque chiedevano del caffè, che veniva loro servito.

Poco dopo un giovane cliente del «dancing», tale Giuseppe Vernacca, veniva accusato dai cinque di avere fatto sparire una tazzina di caffè. Il Vernacca si difendeva, ma veniva investito con calci e pugni, mentre due agenti di P. S. tali Pino Pisano e Antonio Scorza, accorrevano in suo aiuto. I cinque energumeni allora si scagliavano contro i due agenti, malmenandoli e tentando poi di darsi alla fuga.

Malgrado che lo Scorza fosse rimasto ferito al volto e alle mani, con l'aiuto del compagno riusciva, minacciando i cinque con la rivoltella, ad immobilizzarli fino all'arrivo di altri agenti della «Celere», che bloccate le uscite del locale, arrestavano i pregiudicati.

Gli arrestati, due dei quali, Luigi Chelotti ed Ernesto Caltagirone, erano rimasti feriti durante il tumulto, sono stati associati nel carcere locale sotto l'accusa di ferimento di agente, rissa e aggressione.

Morte misteriosa di un barbiere a Bologna

Bologna, lunedì sera.

La scorsa notte il barbiere Girolamo Riela fu Vito, di 41 anno, abitante in via Solferino 3, è stato trovato morente sulla soglia di casa: trasportato all'ospedale è deceduto alcune ore dopo senza che i sanitari abbiano potuto stabilire le cause del decesso. La polizia ha iniziato le indagini, e resta in attesa di conoscere l'esito dell'autopsia del cadavere che verrà eseguita oggi.

Dal canto nostro abbiamo appreso alcuni particolari che possono gettare un po' di luce sulla morte del Riela. Secondo quanto ci ha riferito suo fratello, un appuntato dei carabinieri, sabato sera il Riela che si trovava a Bologna solo essendo la moglie e le due bambine in villeggiatura a Bellaria, dopo aver chiuso il suo negozio si recò a casa del fratello: quindi come era solito fare ogni sera, andò in un caffè per giuocare a carte con un gruppo di amici. A mezzanotte passata il barbiere, accompagnato fin davanti al portone di casa da un collega e dal padre di questi, rincasò. Poi durante la notte pare che il poveretto sia stato colto all'improvviso da crisi di vomito, di cui si sono trovate tracce sul pavimento della camera da letto. Alzatosi per chiedere soccorso a una famiglia che abita nello stesso stabile, il Riela aperta la porta di casa si sarebbe portato nell'androne; ma fatti alcuni passi, colto da una crisi violenta si sarebbe abbattuto al suolo.

Soltanto alle 3,40 un inquilino, certo Castelli, alzatosi di buon ora per andare a pesca, rinveniva il coinquilino barbiere steso a terra ormai rattrappito: indossava soltanto le mutandine e la canottiera.

Il Riela ci è stato descritto come un onesto uomo; le sue condizioni finanziarie erano buone.

ORRIBILE SCIAGURA SUL LAVORO

Quattro italiani uccisi da una frana in Svizzera

Uno di essi è ancora sepolto sotto le macerie

Berna, lunedì sera.

(l. t.) - Nella nuova sciagura verificatasi nel pomeriggio di sabato in un cantiere della Valle di Maggia (Canton Ticino), dove alcune centinaia di operai, la grande maggioranza dei quali italiani, sono occupati nella costruzione di una gigantesca centrale idro-elettrica, hanno trovato la morte cinque persone.

Soltanto uno dei sei disgraziati investiti dalla frana ha potuto essere finora dissepolto ancor vivo. Il poveretto è stato ricoverato all'ospedale di Bellinzona dove, nonostante la gravità delle ferite riportate, non si dispera di poterlo salvare. Si tratta di certo Luigi Guerini. Un altro operaio, il ticinese Giuseppe Andina, anche lui sepolto sotto il cumulo delle macerie della volta della galleria crollata, e che era stato trasportato all'ospedale più vicino in gravi condizioni, è deceduto ieri mattina.

Fino al tardo pomeriggio di ieri una delle vittime era ancora sotto le macerie e tutto lascia purtroppo ritenere che non possa essere più in vita. Tre altri, sono stati estratti dalle macerie già cadaveri.

Dall'inchiesta finora compiuta, risulterebbe che la grave sciagura è stata provocata dal crollo di uno dei sostegni in muratura che vengono eretti all'interno delle gallerie.

L'allarme fu dato immediatamente, ma alla colonna dei soccorritori fu impossibile raggiungere il luogo della disgrazia dalla parte della località di Bavona, nonostante si udissero le grida di uno dei sepolti vivi. Venivа allora deciso di penetrare all'interno dalla parte opposta, ciò che permetteva ai soccorritori di liberare l'Andina che però, come si è detto, cessava di vivere ieri mattina.

Ecco i nomi dei disgraziati operai periti: Walter Galizzi, ventiquattrenne, da Vercelli; Giovanni Belotti, di 38 anni, da Gazzato Sopra (Bergamo); Augusto Arduci, di 35 anni, da Ponte delle Alpi (Belluno); Giuseppe Andina, di 64 anni, da Locarno; Crescenzo Crescini, di 43 anni, da Mura (provincia di Brescia).

Il cadavere del Crescini non non è ancora stato estratto dalle macerie.

Morto ad Alessandria un mendicante sconosciuto

Alessandria, lunedì sera.

Nei pressi della frazione Marengo, steso al suolo esanime, la Croce Verde ha raccolto e trasportato all'ospedale un mendicante, non identificato, di circa 60 anni. Il poveretto, oriundo, a quanto pare, da Padova, è morto poco dopo per commozione cerebrale senza proferire parola.

Ardita ascensione in Perù dell'ing. Piero Ghiglione

Lima, lunedì mattina.

La spedizione alpinistica nelle Ande peruviane guidata dall'ing. Piero Ghiglione ha compiuto un'altra impresa di eccezione scalando la punta Nord dell'Humantay, alta 6000 metri. Si tratta della prima ascensione assoluta di questo colosso di ghiaccio. Per arrivarvi, la spedizione, formata oltrechè dal Ghiglione, da un altro italiano, il prof. Alberto Parodi dell'Università di Arequipa e dagli svizzeri Felix Marx e Toni Mazenhauer, ha dovuto superare varie difficoltà, tra cui una ripida parete di ghiaccio di 250 metri.

La nuova impresa segue quella compiuta dallo stesso ingegner Ghiglione con Felix Marx il 22 luglio scorso con la prima ascensione della vetta del Lasontay, alta pure 6000 metri, nel centro-orientale del Perù.

Quinto figlio di Charlot

LOSANNA, lunedì sera. — La consorte di Charlie Chaplin, Oona O'Neill, ha dato alla luce un maschietto, il quinto rampollo, in una clinica presso Losanna. Madre e figlio si trovano in ottime condizioni

La strana avventura di un bimbo toscano

A 5 anni diviene uomo con barba e baffi - Lo operano e ritorna bambino

Firenze, lunedì sera.

Diventare uomo a cinque anni non è cosa di tutti i giorni. La poco piacevole avventura è capitata lo scorso anno al bimbo Franco Bandini il quale, ad un certo momento, smise di giocare, e cominciò a discutere come un grande. Messo su pancetta, gli cominciarono a spuntare barba e baffi, non volle saperne più di balocchi, cominciò ad interessarsi del raccolto, e a discutere col babbo, elettricista, sulla necessità di una cabina di trasformazione e quando la sera andava a letto accomodava tutta la sua roba su una sedia, metteva in piega in pantaloni e ringraziava Iddio di avergli fatto trascorrere un altro giorno sereno.

La cosa da principio divertì un poco gli abitanti del piccolo paese di Marliana, presso Pistoia, ove il Bandini abita ma preoccupò grandemente padre e madre del ragazzo i quali, proprio, non riuscivano a capacitarsi del fatto che il loro figliolo avesse saltato a piè pari una quindicina di anni ed avesse assunto modi e pensieri da giovanotto. Si rivolsero così a un dottore di Pistoia che fece ricoverare il ragazzo in ospedale. Un tumore della ghiandola surrenale destra era la causa di tutto, dissero i medici. Cominciarono le analisi, le indagini chimiche, radiologiche. E il ragazzo a interessarsi di tutti gli esperimenti, a domandare spiegazioni su questo o quel fenomeno, a dire ai medici che facessero presto ad operarlo perchè non se la sentiva di stare troppo tempo in ospedale.

L'operazione fu eseguita il 22 giugno scorso dal prof. Giorgio Bloc. Una operazione durata quasi un'ora e mezzo, difficilissima, ma conclusasi nella maniera più felice. Il tumore è stato asportato insieme con la ghiandola surrenale destra, e dopo qualche tempo Franco Bandini è tornato a Marliana. A distanza di due mesi il ragazzo-uomo è ritornato bambino. E sta volentieri in collo alla mamma e vuol che la mamma gli canti la ninna nanna prima di addormentarsi. Forse per rifarsi del tempo perduto.

Decapitato dal treno un vecchio ad Asti

Asti, lunedì sera.

Stamane alle ore 5, sui binari della linea ferroviaria Asti-Torino, nei pressi del cimitero urbano, è stata rinvenuta la testa di un uomo staccata nettamente dal busto. Poco più in là vi era il corpo del poveretto. Si tratta di un suicidio. Nessun documento d'identificazione è stato trovato addosso all'individuo, che solo alle ore 10 ha potuto essere identificato per il 76enne Secondo Ferrato, fu Felice, residente ad Asti in corso Chieri 118. Il motivo del suicidio pare dovuto a grave malattia.

Studente scomparso sul Sasso Pordoi

E' il figlio dell'industriale milanese ing. Usuelli - Le guide alpine di Canazei mobilitate da ieri alla ricerca

Canazei, lunedì sera.

Dalle 21 di ieri sera le guide alpine di Canazei sono mobilitate alla ricerca dell'universitario diciottenne Petruccio Usuelli, figlio di un noto industriale milanese, in vacanza ad Alba, amena frazione del comune di Canazei.

Il giovane Usuelli partiva ieri mattina, dicendo al padre di recarsi al Sella per una gita; confidava, invece, alla fidanzata che intendeva scalare il Sasso Pordoi (m. 3118), non si sa però per quale versante, nè per quale via. Le ricerche, di conseguenza, si estendono a una zona molto vasta, dal massiccio del Sella, che si sviluppa per vari chilometri quadrati, al gruppo del Sassolungo donde sembra che dalla cima del Grohmann, nel pomeriggio di ieri, siano state lanciate invocazioni di aiuto.

Alle ore 9 di stamane le guide di Canazei hanno raggiunto la cima del Sasso Pordoi, senza però scorgervi traccia alcuna.

Il padre del disperso, ing. Ismario Usuelli, è lassù con le guide, mentre altri volenterosi, raggiunti alcuni punti strategici, scrutano con potenti binocoli le pareti rocciose del Sella e del Sassolungo. Fino a questo momento ogni ricerca è riuscita infruttuosa.

Il Premio Riccione vinto da Enzo Biagi

Riccione, lunedì mattina.

Il Premio Riccione per il dramma (lire 500.000) è stato assegnato all'opera «Giulia viene da lontano» di Enzo Biagi, da Bologna.

Il secondo premio di lire 200.000 è stato assegnato a «Edipo inutile» di Antonio Conti, da Pesaro, il terzo di lire 100.000 all'opera «Gli altri ci uccidono» di Carlo Maria Pensa di Milano.

Enzo Biagi, giornalista, è nato nel 1920 a Pianaccio (Bologna); iniziò giovanissimo col «Resto del Carlino»; redattore viaggiante e critico del «Giornale dell'Emilia», da un anno si è trasferito a Milano, redattore capo di «Epoca». Collabora pure a «La Stampa» ed al «Giornale dell'Emilia».

Dadi di pollo contraffatti per il valore di un miliardo

Scoperta a Genova una colossale frode in atto in Italia da parecchio tempo - Tredici persone denunciate per truffa

Genova, lunedì sera.

L'annosa battaglia di preminenza tra le infinite marche di prodotti di pollo in dadi è culminata a Genova con un clamoroso scandalo che rivela la più colossale frode avvenuta in Italia dopo la fine della guerra.

Risulta che in questi ultimi sedici mesi tanti dadi Knorr contraffatti per un valore di circa un miliardo erano stati immessi o erano pronti per la vendita sul mercato italiano e particolarmente nella provincia di Genova. Le prime avvisaglie si ebbero nel marzo del 1952, quando i consumatori genovesi constatarono che il prodotto da loro ottenuto in casa con l'impiego dei dadi svizzeri Knorr aveva un gusto diverso a seconda del negozio da cui il prodotto proveniva.

Le lagnanze pervennero in breve alla Società Mindal, con sede in piazza Soziglia 1, interno 3, che è la filiale per la provincia di Genova della Società Monda, residente a Milano in via Gentilino 8, la quale, a sua volta, è concessionaria per tutta l'Italia della Casa svizzera Knorr e sua diretta emanazione. Ciò provocò il ricorso alle autorità e l'inizio delle laboriosissime indagini compiute dai carabinieri in molte città d'Italia, e che specialmente a Genova cominciano ora a dare risultati positivi con la scoperta di coloro che contraffacevano i dadi Knorr e dei luoghi da cui usciva il prodotto falsificato sia come sostanza intrinseca, sia come involucri.

Una irruzione in casa di certo Pavanati, abitante a Rivarolo, faceva sì che egli venisse scoperto proprio nell'atto di confezionare i dadi Knorr contraffatti aiutato da tutti i suoi familiari. Dopo di che fu relativamente facile ai carabinieri, risalendo la catena, pervenire alla identificazione della ditta che forniva i dadi «nudi» e che è la fabbrica di generi alimentari del grand'uff. Giuseppe Fedele, situata a Rivarolo in via Campi n. 17. Diciamo subito che il Fedele appare scevro da ogni colpa in quanto egli, ignorando l'uso che ne faceva il Pavanati, gli cedeva con normale atto di commercio i propri dadi che erano regolarmente sul mercato da tempo con proprie caratteristiche e senza alcun intento di contraffazione.

Restava da stabilire dove il Pavanati si rifornisse degli involucri, che sono l'oggetto essenziale della contraffazione in quanto stagnola e carta portano impresse a stampa o in litografia le precise diciture, marche e figure dei vari dadi della ditta Knorr. Si pervenne anche a questo con una irruzione nel Lido Scatolificio Ravasi, di via Anton Giulio Barrili n. 61 rosso. Colà i carabinieri sequestravano cinque quintali di involucri vari per dadi Knorr già pronti per l'inscatolamento del prodotto.

Anche la ditta Ravasi risulterebbe in posizione di perfetta buona fede. Infatti, allorchè il Pavanati — che sarebbe l'anima di tutta l'organizzazione truffaldina, di cui sono già state denunciate tredici persone solo a Genova — si recò dal Ravasi per ordinargli gli ingenti quantitativi di involucri per il prodotto Knorr, si presentò come il concessionario di questa ditta per la provincia di Genova. Il materiale sequestrato a Genova corrisponde a tanti dadi Knorr per un valore di 150 milioni. Il Pavanati ne spacciava per 18 milioni al mese. Le indagini proseguono attivissime e si sono anche estese a tutta l'Italia.

Una ragazza trasteverina l'ultima fiamma di Faruk?

Roma, lunedì sera.

Nella notte fra sabato e domenica l'ex re Faruk è stato notato in compagnia di due ragazze, in un noto locale notturno di via Sistina, di cui egli è assiduo cliente. Al suo tavolo sedevano due donne brune, una alta e l'altra piccola, dall'inequivocabile accento trasteverino. Il terzetto sembrava bene affiatato, ma Faruk dimostrava chiaramente di prediligere senz'altro la più grande, forse per una lieve somiglianza con la ex-moglie, ma molto anche per l'abbondanza di forme che l'ex sovrano ha sempre mostrato di gradire.

Chi è dunque l'ultima fiamma di Faruk? Una trasteverina? Non si è riusciti ancora a sapere i nomi delle ultime due arrivate, sebbene molti negli ambienti eleganti di via Veneto e di piazza di Spagna dicano di conoscerle; le due donne dimostrano entrambe oltre trent'anni e chi ha avuto la ventura di accostarsi al tavolino ha potuto afferrare il nome di colei che appare la preferita, cioè Annamaria.

Qualcuno afferma addirittura trattarsi di due sorelle, e questa sarebbe una piccante novità nella collezione amorosa dell'ex-sovrano. Alle 5 di domenica, Faruk con un perfetto inchino ha salutato le sue compagne e se n'è andato a bordo della sua «Mercedes» rossa.

Pauroso scontro a Foggia

Tre morti e quattro feriti

Foggia, lunedì sera.

Un pauroso incidente si è verificato stamane nella nostra città: due auto che procedevano a forte velocità, si sono scontrate con estrema violenza provocando la morte di tre persone. Altre quattro sono state ricoverate all'ospedale in gravi condizioni.

Non si conoscono ancora l'identità delle vittime. Sul posto si trovano le autorità per stabilire le esatte cause dell'impressionante sciagura e le eventuali responsabilità.

Dà alla luce a 1500 metri il diciassettesimo figlio

Brescia, lunedì sera.

L'operaio Marino Bonomelli, abitante nella frazione Valle di Valsaviore, e occupato in qualità di guardiano degli impianti elettrici nella Valle Adamé, a 2000 metri di altitudine, pensando che il momento del 17° parto della moglie Caterina Merci fosse ancora lontano, l'aveva condotta con sè, assieme a tutta la famiglia, sul luogo del lavoro, con l'intenzione di ricondurla in paese non appena il tempo presunto del lieto evento fosse imminente.

Senonchè l'altra notte la Merci accusava le prime doglie. Il Bonomelli, preoccupato di trovarsi in una località tanto distante, dove l'ostetrica non poteva essere chiamata, con la moglie dolorante si poneva in cammino per far ritorno in paese e poter richiedere l'intervento dell'ostetrica; ma dopo un lungo tratto di strada la moglie non poteva più proseguire e dava alla luce una bambina a 1500 metri di altitudine.

Avvolta la creaturina in una coperta e lasciata la puerpera sola, il Bonomelli si precipitava nelle cascine sottostanti. Quivi lasciava la bambina a delle persone conoscenti, faceva chiamare l'ostetrica e ritornava dalla moglie. Poi, non senza gravi difficoltà, riusciva a condurla alla cascina. Nel frattempo era sopraggiunta, con una vecchia vettura, anche l'ostetrica, che si prodigava nell'assistenza necessaria alla puerpera e alla neonata, che godono ottima salute.

Stanotte a Occhieppo

Sei feriti nel Biellese nello scontro fra due auto

Biella, lunedì sera.

Nei pressi di Occhieppo la scorsa notte una 600 C si è scontrata con una «giardinetta» di identica cilindrata. Lo spettacolare incidente è avvenuto nelle immediate vicinanze del bivio per Pollone. Pare che la «topolino», guidata da certo Arturo Spunga da Camburzano, non meglio identificato, che procedeva a forte velocità in direzione di Biella, ad un tratto abbia cercato di superare un'auto di grossa cilindrata spostandosi completamente sulla sinistra proprio mentre sopraggiungeva in direzione opposta la giardinetta.

L'urto inevitabile è stato di eccezionale violenza. La «topolino» si è completamente sfasciata mentre la «giardinetta» ha riportato gravi danni. Ognuna delle macchine recava a bordo, oltre i rispettivi guidatori, due persone. Tutti e sei hanno riportato ferite di una certa entità. Più grave appariva lo Spunga che aveva riportato la frattura della clavicola destra e una profonda ferita al capo.

Rinvenuto cadavere col torace squarciato

Perugia, lunedì sera.

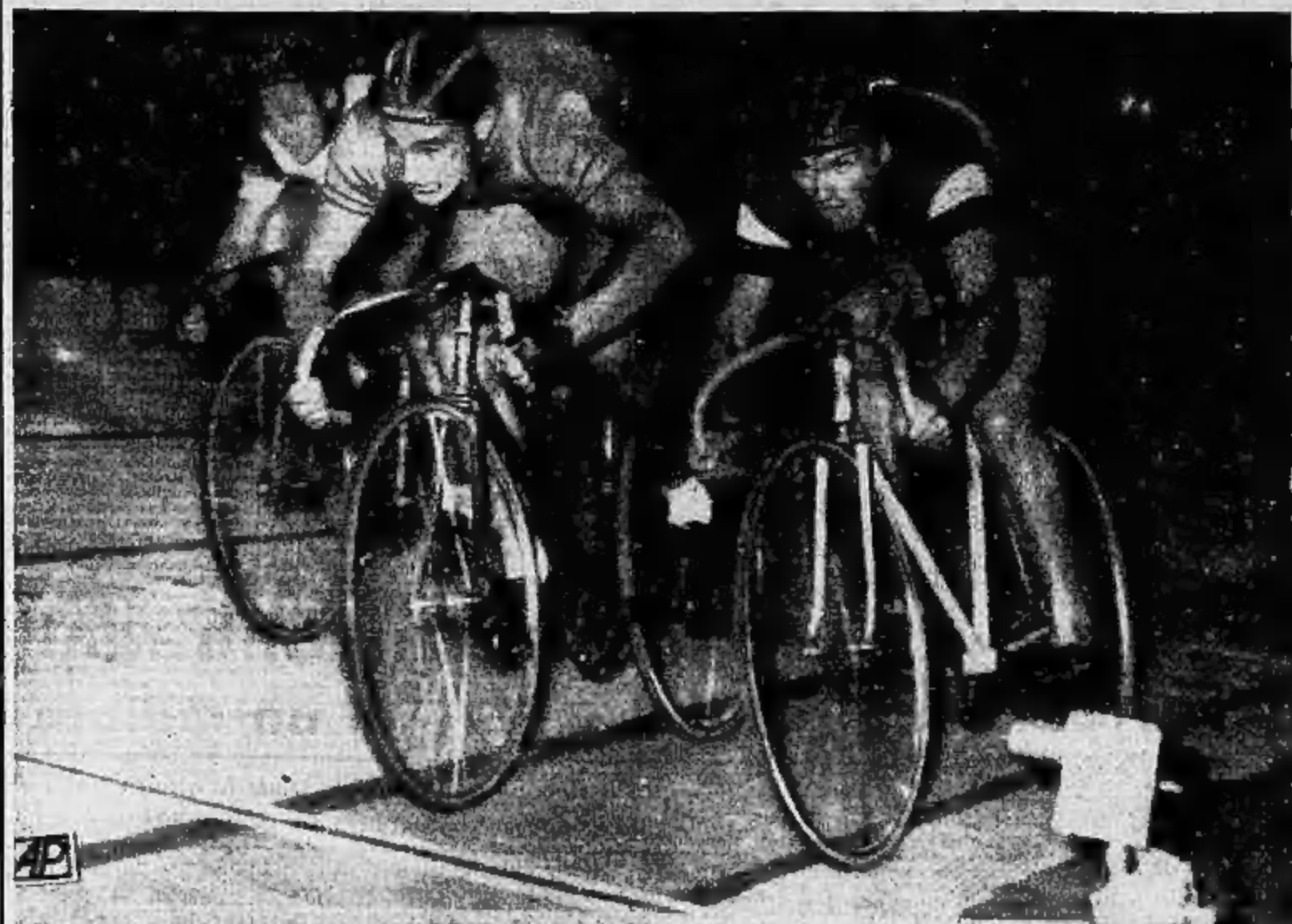
Una macabra scoperta è stata fatta ieri a Spello di Perugia. Un operaio, di cui non si conosce ancora il nome, veniva trovato morto con il torace squarciato da una grossa trave di ferro. L'autorità giudiziaria sta effettuando indagini.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VII - N. 200
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

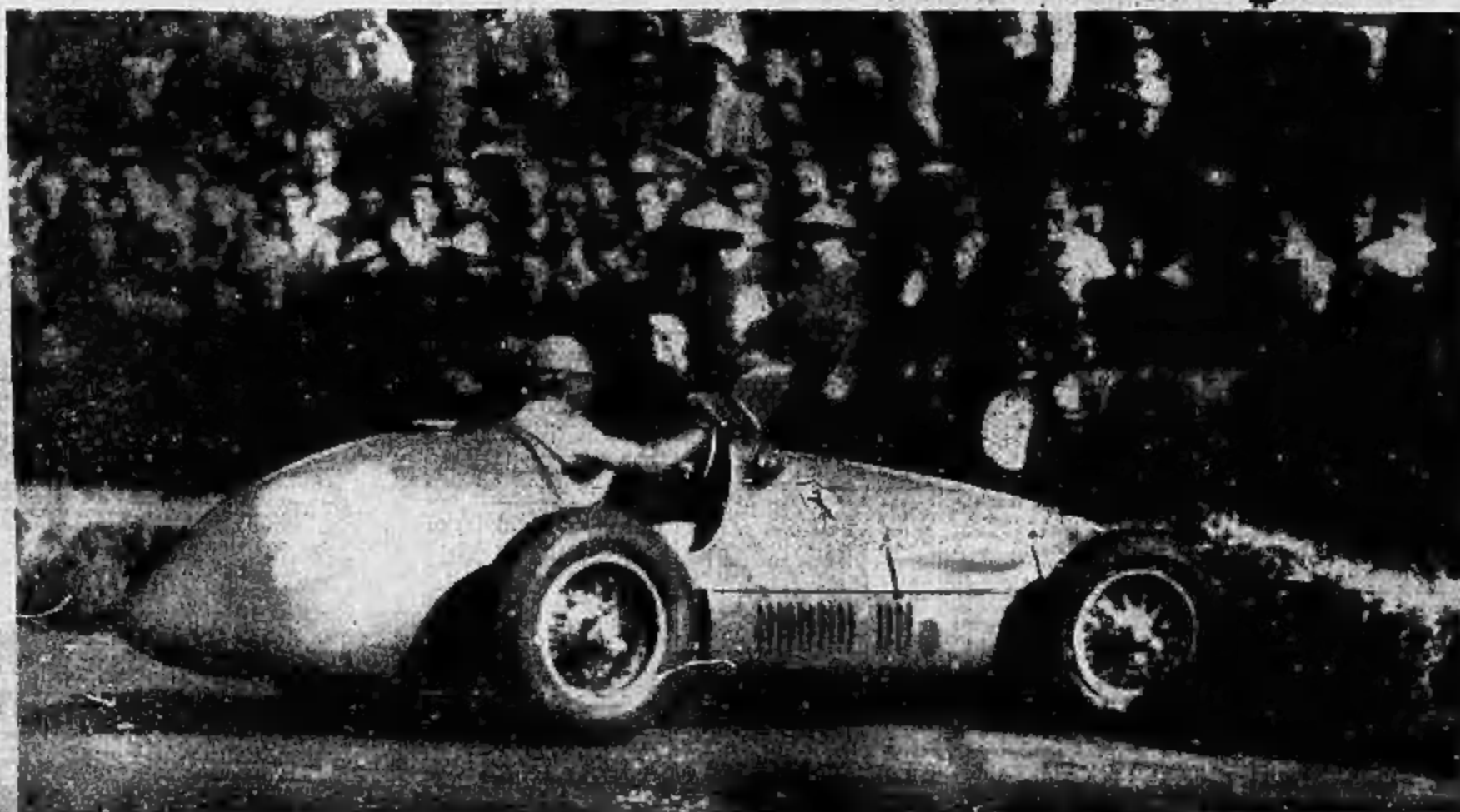
LUNEDI' MARTEDI'
24-25 Agosto 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Italiani campioni del mondo

In una convulsa finale l'azzurro Morettini (al centro) ha vinto ieri a Zurigo il titolo di campione mondiale di velocità in pista dilettanti, battendo l'altro italiano Pinarello (a destra) e Portzenheim (Telefoto a « Stampa Sera »)

Ascari, trionfando anche nel Gran Premio automobilistico svizzero, dopo una emozionante gara, si è confermato campione mondiale di automobilismo: ecco un passaggio del fuori-classe del volante sul difficile circuito di Bremgarten (Telefoto a « Stampa Sera »)

Ghella a Zurigo cade sul traguardo

Il chierese Ghella, mentre lottava per entrare in finale della velocità professionisti a Zurigo, in seguito allo scoppio di un tubolare, è caduto non appena passato il traguardo. Eccolo mentre è aiutato a rialzarsi dopo la paurosa avventura conclusa, per fortuna, senza gravi conseguenze (Telefoto da Zurigo a « Stampa Sera »)

Emozionante avventura di Villoresi a Bremgarten

Emozioni a Berna durante il Gran Premio: l'auto di Villoresi finisce contro gli sbarramenti protettivi di paglia; per fortuna, nessun danno alle persone (Telefoto)

Karl Hansen sampdoriano

L'ex-juventino Karl Hansen, passato alla Sampdoria, ha debuttato discretamente ieri nella partita giocata dalla squadra genovese a Novi Ligure